

Lettera END

ÉQUIPES NOTRE DAME

235 OTTOBRE / NOVEMBRE 2025

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N.° D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 E 3 LOM/VA/707



*dalla Fraternità
alla Santità:
la vocazione*

Luogo di incontro con Dio

Insieme, un passo alla volta

La lente di Caffarel

L'arte di arrivare secondi

dalla Fraternità LE TAPPE alla Santità

1
dalla Fraternità
alla Santità:
l'inquietudine

LetteraEND 232

2
dalla Fraternità
alla Santità:
il sogno

LetteraEND 233

3
dalla Fraternità
alla Santità:
il cammino

LetteraEND 234

4
dalla Fraternità
alla Santità:
la famiglia

LetteraEND 236

5
dalla Fraternità
alla Santità:
la vocazione

LetteraEND 235



ASCOLTA LA RIVISTA

LetteraEND

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre Dame"
www.equipes-notre-dame.it

Registro stampa Tribunale di Torino n°6/2018 già 3330/1983.
Numero 235, ottobre / novembre 2025

Direttore responsabile Simone Chiappetta

Équipe di redazione Lucia e Pietro Battisti, don Michele Panissa, Cinzia e Antonio Tenisci, Bruna e Giovanni Ambrosi, Maurizio Tedeschi, Annamaria e Paolo Salviani, Loredana e Alfonso Caputo.

Voci podcast *ilclaloca*, Chiara Ferraro, Marta Faini, Daniele Danese.

Progettazione grafica e stampa
Giservice srl, Teramo - www.giservice.pro

I testi e le immagini riportati in questa rivista sono di esclusiva proprietà dell'Équipes Notre Dame e sono protetti dalla legge sul Diritto di Autore, n. 633/1941 e ss.mm.ii. Testi ed immagini possono essere utilizzati solo a seguito di consenso scritto degli autori e/o quando viene correttamente riportata la fonte di provenienza ed il nome dell'autore.

SOMMARIO

EDITORIALE	4
REDAZIONALE	6
End&Breakfast	7
È una questione di Fiducia	8
In parole ed opere	10
IN MOVIMENTO	
L'arte di arrivare secondi	12
Suor Katia Roncalli, un vero dono!	14
La posta di ERI	17
IN_FORMA	
La parola dei Pastori	18
Giubileo 2025: Pellegrini di speranza	20
Riflessioni di un biblista	22
Équipe Padre Caffarel	24
Un punto di vista in più	27
La spiritualità nell'arte	30
A CUORE APERTO	
Questione di consapevolezza	32
Il volto umano di Dio	34
Dalla familiarità con Dio alla fraternità	36
Amati prima	38
Una chiamata da vivere insieme	40
Luogo di incontro con Dio	42
Insieme, un passo alla volta	44
Dio al centro	46
L'incontro	48
Gratuità fraterna	50
Una fede vissuta o solo raccontata?	51
Guardarsi come fratelli	52
Fraternità feconda	54
Tempo e spazio	56
Quel che è fatto è fatto!	58
Aprire le mani agli altri	60
Il regalo delle nozze	62
GLI INTERCESSORI	63
RICREIAMOCI	
Il Pilotaggio, 'un romanzo'	64
Poesia	67
Alla scoperta di... ..	68
Musica e Parola	70
Segna_Libri	72
Proposta Film	73

Con lo stile di Gesù nel cuore

Fraternità in famiglia: una speranza per la società



di Barbara e Donato Maggi
Responsabili Regionali NEA



ASCOLTAMI

Fraternità è un termine che non risuona frequentemente nel linguaggio attuale... Non lo sentiamo in TV, non lo troviamo nei social, non lo usiamo sovente nei nostri discorsi. È una parola che sembra essere legata a ideali astratti o a contesti religiosi. Se poi la associamo alla famiglia, ecco che scompare quasi completamente. **Eppure è proprio nella famiglia che la fraternità dovrebbe nascere, crescere, maturare: tra fratelli, tra genitori e figli, tra coniugi, tra generazioni.** Oggi, invece, nelle nostre case, pur vivendo sotto lo stesso tetto, corriamo il rischio di condurre vite parallele, ognuno isolato nei propri dispositivi, nella propria routine, nei propri bisogni. **La casa rischia di diventare più un luogo di coabitazione che di comunione.**

Ma cosa riempie veramente i nostri cuori?

Nelle nostre famiglie, cosa ci fa respirare a pieni polmoni e guardare con speranza verso il futuro? Certamente il vivere quelle relazioni fatte di attenzioni reciproche, del prendersi cura a vicenda, del farsi carico dei bisogni degli altri, perché *"... nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare"* (Fratelli Tutti).

Parlare quindi di fraternità in famiglia diventa quasi una provocazione, perché dovrebbe essere **l'essenza delle nostre relazioni, fondate non sul possesso ma sul dono; non sull'utilità, ma sulla gratuità.** Fraternità non rimane allora semplicemente un concetto da custodire in astratto, ma è un modo di essere, uno stile concreto di vita, che si traduce in piccoli gesti quotidiani. Ce lo ha ricordato chiaramente papa Francesco, quando ha indicato tre parole semplici, e allo stesso modo molto forti, indispensabili per la vita familiare: **permesso, grazie, scusa.**

Tre termini che esprimono in modo immediato e disarmante, ciò che è la fraternità vissuta in famiglia.

Se le prime due parole, "permesso" e "grazie", indicano una sorta di buone maniere per creare un clima di benevolenza e di fiducia, **la terza parola, "scusa", è quella più impegnativa, ma anche più libe-**

- Hai Facebook ?

- No

- Whatsapp ?

- No

- Instagram ?

- No

- Telegram ?

- No niente, però se vuoi sono proprio qui di fronte a te

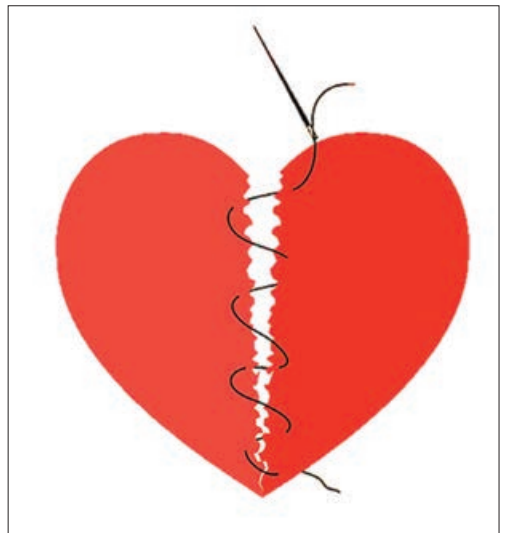


rante. È la parola più preziosa! E come tutte le cose preziose... "costa". **Chiedere scusa costa.** Costa mettere da parte l'orgoglio; costa il non dire: "Ho ragione io, questa volta non cedo", **costa fare il primo passo**, costa riconoscere i propri limiti. Ma il risultato di questo sforzo è sorprendente: i cuori si incontrano nuovamente, **gli strappi vengono ricuciti**. Chiedere scusa costruisce nuovamente e in modo ancor più solido ciò che si era incrinato; **saper ricominciare è il cuore stesso della fraternità nelle nostre famiglie.** Tutto questo fa parte, in generale, della dimensione "umana". Come cristiani, però, siamo chiamati a vivere l'esperienza della fraternità con un'altra peculiarità: Gesù è il nostro riferimento; le nostre azioni dovrebbero tendere ad avere il suo stile: inclusivo, di incontro, di perdono.

La sua presenza in noi non è un'ipotesi, ma una realtà viva; il suo Spirito guida la chiesa, dona forza nuova e riaccende la nostra vita. **L'aspetto incredibilmente affascinante è che Gesù non ci vuole perfetti. Semplicemente ci vuole riconciliati!** E quante volte vediamo come non ci sia fraternità senza riconciliazione! La Sua misericordia è un dono talmente grande che, dopo averla conosciuta, ci sentiamo chiamati a viverla e ad estenderla agli altri. Ed è nella famiglia che impariamo a riconciliarci vicendevolmente e sperimentiamo la fatica e la gioia del perdono.

Il Vangelo di Matteo (5,23-24) ci ricorda quanto sia prioritario ristabilire la comunione tra le persone: *"Se dunque tu stai per offrire la tua offerta sull'altare e li ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta ... e va' prima a riconciliarti con tuo fratello..."*. La fraternità che nasce tra le mura di casa ha bisogno di respirare, di dilatarsi... E diventa così uno stile di vita anche nelle relazioni con gli altri. Non può rimanere chiusa nei confini della famiglia, ma trova la sua pienezza nell'aprirsi all'esterno, nell'attenzione concreta ai bisogni di chi ci vive accanto. Ci ricorda papa Francesco: *"È proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo", ed è dalla famiglia, che, "... "lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società"* (Fratelli Tutti). **È una fraternità che non ha paura di mostrarsi fragile, umana, vera, perché sa di essere abitata da un Amore più grande.** ①

La fraternità che nasce tra le mura di casa ha bisogno di respirare, di dilatarsi...E diventa così uno stile di vita anche nelle relazioni con gli altri.





di Loredana e Alfonso Caputo
Équipe di redazione



ASCOLTAMI

La LetteraEND: spazio autentico

Condividere insieme, come coppia, questo spazio della Lettera-
END è per noi sempre **un dono speciale: ci permette di essere
testimoni della profonda ricchezza che traspare dagli articoli
inviati dagli équipiers.**

Ogni bimestre, la LetteraEND ci accompagna in un percorso fatto di rubriche stimolanti e, soprattutto, di incontri con le vite di tanti équipiers che, con generosità e stile END, si raccontano e ci donano frammenti autentici delle loro esperienze.

Le tappe di questo numero sono guidate dal filo conduttore della Fraternità, che si svela progressivamente in chiave vocazionale. Non si tratta di una semplice scelta personale, ma di una vera e propria chiamata rivolta alla coppia, invitata a riscoprire la Fraternità nella condivisione delle vite con i fratelli équipiers.

Dall'apertura della casa, vissuta attraverso la riunione, all'esperienza dell'END&breakfast, fino alla narrazione di come l'accoglienza fraterna sia profondamente radicata nella nostra prima vocazione – il matrimonio.

Le rubriche presenti in questo numero, ci accompagnano in un cammino alla scoperta del modo con cui il cristiano decide di abitare il mondo.

La fraternità diventa, quindi, una realtà concreta da vivere ogni giorno, un luogo dove si impara a riconoscere l'altro come fratello, non per affinità o simpatia, ma perché condividiamo la stessa chiamata all'amore. In questo orizzonte, la preparazione della riunione d'équipe diventa un gesto profetico.

La tavola apparecchiata, la cura nei preparativi ed ogni altro dettaglio, raccontano la disponibilità di un cuore capace di fare spazio all'altro.

Non è questione di perfezione, non serve una casa impeccabile. **La fraternità non si nutre di apparenze, ma di autenticità e grazie ad essa, le fragilità diventano dono e le fatiche si trasformano in grazia.**

Aprire la propria casa all'incontro d'équipe è un modo concreto per vivere il Vangelo, per dire con la vita che l'amore è possibile, che la comunione è reale, che il Regno di Dio è già in mezzo a noi.

Buona fraternità, buona lettura e buon ascolto! 📢

END & BREAKFAST In Rome

Le équipes romane hanno ideato e promosso un'iniziativa giubilare di accoglienza in famiglia per gli équipiers che desiderino, durante l'Anno Santo, dal **24 dicembre 2024** al **6 gennaio 2026**, vivere il pellegrinaggio a Roma. Per le équipes romane sarà l'occasione per dare concretezza allo spirito giubilare indicato da Papa Francesco e tracciato dalle scritture, per cercare di sperimentare la gioia di essere comunità di accoglienza.

Operativamente basta inquadrare questo QR CODE



e registrarsi, come coppia che chiede ospitalità inserendo i propri dati anagrafici, specificando il mezzo di trasporto utilizzato e periodo di accoglienza richiesto. Il modulo, generosamente predisposto da Dario e Caterina Paoletti (Équipe Roma 55), sarà utilizzato anche dalle coppie ospitanti. Il paziente lavoro di Roberto e Cristina Pressato (Équipe Roma 765) completerà il miracolo di trovare un'accoglienza per ogni richiesta. I Pressato possono essere contattati anche via e-mail al seguente indirizzo:

peregrinantes2rome@gmail.com

ed **attendete una mail di conferma dopo aver compilato il Form di iscrizione.**

Vi aspettiamo!

Accoglienza per il Giubileo di équipiers da parte delle équipes romane





di Barbara e Andrea Costantini
Équipe Roma 86



ASCOLTAMI

È una questione di Fiducia

Uno scambio ricco e fraterno, che tocca il cuore di tutti

«Che dici, proviamo adesso? È quasi ora di cena, saranno a casa...

«Sì, dai!!»

Componiamo il numero, due squilli e poi... tac! Ci chiudono il telefono in faccia. Cominciamo bene!

Manca circa un mese a quando la prima famiglia, che l'iniziativa End&Breakfast ci ha assegnato, sarà ospitata da noi, e volevamo prendere contatti per cominciare a organizzare la cosa. Non è un bell'inizio, noi eravamo così entusiasti di questa iniziativa! Chissà chi andiamo a metterci in casa! Di questi tempi non ci si può fidare...

No, non può essere, sono dell'Équipe anche loro. Dai, riproviamo...

Rispondono, ma invece di dire: «Pronto?», esordisco dicendo: «Non sono un call center!», un po' come chi vuole mettere le mani avanti in segno di difesa — la difesa contro l'invasione delle chiamate moleste, simbolo di questi tempi, in cui i muri crescono a velocità maggiore della fiducia negli altri.

Così è cominciato il nostro incontro con Francesco e Giulia da Nantola (MO), con i loro due splendidi figli, e **la nostra esperienza collettiva controcorrente, fatta di accoglienza reciproca e di incontro profondo**. Due giorni culminati nell'incontro delle Équipes miste, organizzate dalle Équipes romane proprio in quel fine settimana di gennaio.

Abbiamo ospitato la riunione con altre tre coppie di Roma, oltre ai nostri amici di Modena, e condiviso esperienze profonde sul tema del perdono. **Uno scambio ricco e fraterno, che ha toccato il cuore di tutti e che crediamo rimarrà nelle nostre menti a lungo.**

Come si può spiegare questo immediato feeling? Secondo noi, con il carisma delle Équipes, con **gli incontri in ambienti domestici, che presuppongono una fiducia di fondo e non un ragionamento convincente o una prova incontrovertibile**. Cioè: si può fare esperienza di qualcosa solo se, innanzitutto, si è disposti **a fidarsi, a credere a qualcosa**, prima ancora che diventi esperienza diretta.

Nonostante le brutture di cui siamo puntualmente informati dai media, crediamo che ci sia qualcosa di bello fuori dalla nostra porta, che ci convince ad aprirla. Poi la realtà supera la fantasia ed abbiamo scoperto che Francesco e Giulia li conoscevamo già da una sessione nazionale. Ma non era così per Stefano e Arianna da Brescia che, con

i loro due figli, sono venuti a casa nostra a maggio per il Giubileo delle Famiglie e che non avevamo mai incontrato. Eppure l'alchimia delle END ha funzionato ancora: la nostra fede nell'incontro che l'Équipe ci propone ci ha ancora riempito di soddisfazioni.

È stato bello condividere l'iniziativa del Giubileo promossa da Équipe Italia, partecipare insieme al raduno organizzato in Piazza San Giovanni, cenare insieme vivendo un senso di famiglia allargata, vedere nostro figlio primogenito di ventiquattro anni intrattenere spontaneamente i due piccoli dei nostri ospiti con giochi da tavolo, senza che nessuno glielo avesse chiesto – forse proprio perché si respirava un clima di fiducia e fraternità.

«È il credere che ci dispone all'esperienza di Gesù. E chi vive così ne è beato, perché è libero dalla logica dell'ansia che anima tutti quelli che, non fidandosi di niente e di nessuno, vivono ostaggi di raccolte di prove su tutto (amore, amici, figli, lavoro, stima personale), e legano il benessere della loro vita solo a misurare questo.» (Luigi Maria Epicoco)

Con questo spirito aspettiamo con gioia i prossimi ospiti nel mese di ottobre, lieti che il Signore ci aiuti a tenere la "porta" aperta. 🗨

L'End&Breakfast: un'opportunità per riscoprire la bellezza della comunità, della preghiera e della fede vissuta insieme





di Claudia Montinaro
e Francesco Sette
Équipe Santeramo 1



ASCOLTAMI

In parole ed opere

Dall'accoglienza alla fraternità... e ritorno.

Siamo Claudia e Francesco, in cammino nell'équipe Santeramo 1 dal 2020, sposi dal 2011 e genitori di quattro figli. "Dove andiamo in vacanza?", ci siamo chiesti ad inizio anno, "Vorremmo un ristorante sia per il corpo che per lo spirito". "E se abbinassimo le ferie alla sessione estiva, con passaggio da Roma per l'anno giubilare?" Affare fatto! Dalla LetteraEND abbiamo scoperto l'iniziativa *END&Breakfast* e l'abbiamo colta al volo, chiedendo ospitalità per fine luglio.

Ad accogliere la nostra "ingombrante" famiglia abbiamo incontrato Fulvio ed Elisa dell'équipe Roma 87. Che dire? Il Signore ci ha fatto sperimentare in pratica tutto ciò che poi avremmo gustato durante la sessione. Fulvio, con tanto calore, ci ha dato il benvenuto facendoci sentire fratelli da sempre e preparandoci per cena le specialità della cucina romana ed Elisa con la sua dolcezza e il silenzioso servizio, dopo un'intensa giornata lavorativa. Per non parlare dell'incondizionata fiducia nei confronti di noi, perfetti sconosciuti, nel lasciarci le chiavi di casa. **Una vera scintilla di speranza in una società che fatica a vivere il valore della fraternità.** E tutto questo nella settimana che precedeva la partenza di Fulvio per un viaggio di lavoro in Mozambico... con tanto di valigie da preparare e stato d'animo particolare, che noi abbiamo potuto solo intuire dagli sguardi e dalle poche battute che Fulvio ed Elisa si scambiavano. **Nella loro agenda così fitta e in un momento così delicato della loro vita familiare, hanno fatto spazio a noi!**

In questa bella cornice ci siamo aggirati per tre giorni tra le strade di Roma, accanto ai giovani accorsi da tutto il pianeta per celebrare con Papa Leone il Giubileo dei Giovani. Altro segno questo che la speranza non è sepolta ma sono ancora in tanti i Pellegrini di Speranza. E così anche noi, con i nostri figli stretti tra le braccia, abbiamo potuto vivere la straordinaria esperienza dell'attraversamento della Porta Santa, con il desiderio di ringraziare Cristo per i prodigi che ha operato nella nostra vita... e con la speranza che anche i nostri piccoli riescano ad intravederli nelle loro giovani storie.

Con il cuore grato a Dio per queste belle giornate, abbiamo salutato Roma alla volta della sessione nazionale di Nocera Umbra, dove il tema della FRATERNITÀ è stato sviscerato in concetti come: "lasciarsi sollecitare dall'inquietudine", "accettare la nostra vulnerabilità e fragilità",

“perdere per ritrovare”, “amare come una madre che non dice mai basta”, “la fede nella Risurrezione è inversamente proporzionale al conto corrente”, “libertà di darci un limite”... per citare solo alcuni dei punti che ci hanno provocato.

Questa, per noi, non è stata la prima sessione nazionale, anzi, stiamo diventando degli appassionati! Ogni volta, infatti, in tale contesto assistiamo ad un sorprendente miracolo: vediamo aprirsi i cuori di coppie, sino a quel momento sconosciute, con una tale profondità e semplicità, che al termine della sessione ci sentiamo da sempre fratelli. Quest'anno la condivisione nella nostra équipe di formazione e la testimonianza di Rossella e Pasquale Carlucci dell'Équipe Altamura 7 sono state dei segni di speranza che accompagneranno il nostro cammino di quest'anno.

Di ritorno da Nocera Umbra sentiamo nel cuore l'eco di una Parola che ci proietta nel nostro quotidiano: “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. Con i nostri occhi abbiamo visto che la Parola di Dio è viva e vera e si fa presente nelle nostre esistenze diventando luce di speranza per il mondo! 📍

Con i nostri occhi abbiamo visto che la Parola di Dio è viva e vera e si fa presente nelle nostre esistenze diventando luce.





di Silvia Miglioretti
e Matteo Mangano
Équipe Torino 97



ASCOLTAMI

L'arte di arrivare secondi

*Dare la precedenza agli altri
per essere veramente in comunione*

A noi, novelli équipiers, la sessione nazionale è sempre sembrata un evento "esclusivo": pensavamo che solo pochi meritevoli potessero partecipare a questo ritiro inaccessibile ai più. Dopo aver chiesto informazioni ai nostri responsabili di settore, entro qualche mese siamo stati invitati ufficialmente a partecipare alla sessione estiva 2025, come coppia "giovane". Con un senso di importanza e soprattutto di lusinga per questo appellativo, abbiamo subito accettato.

Arrivati a Nocera Umbra, ci siamo resi conto che le nostre ipotesi iniziali erano infondate: in pieno spirito END infatti siamo stati accolti da grandi sorrisi e calorosità da parte di tutti. Come ciascun équipier può testimoniare, **ogni volta ci sorprendiamo della "magia" che si crea tra perfetti sconosciuti, che riescono a condividere, empatizzare e**

commuoversi come fossero amici da una vita. Ciò è stato anche reso possibile affidando i figli allo splendido servizio di babysitting, che ha sfruttato tutto lo spazio offerto dalla struttura, coinvolgendo bambini e ragazzi in attività varie di giorno come di sera. La sessione è stata animata ottimamente da Équipe Italia, che ha saputo creare un giusto

equilibrio tra tutti i momenti: è stata infatti una settimana ricca e densa di significati, ma con la possibilità di sfruttare gli intervalli per il discernimento individuale e di coppia. Sono stati forniti inoltre i giusti strumenti: le immagini ed i video proiettati, i testi ed i canti scelti, i laboratori proposti durante le attività collettive; tutto è stato pensato per permettere a chiunque di cogliere il senso della sessione.

Vogliamo menzionare i meravigliosi relatori (Suor Katia Roncalli, Monsignor Calogero Marino, Don Filippo Morlacchi), che hanno perfettamente centrato il tema della sessione offrendoci profondi spunti di riflessione, da far decantare e meditare a lungo. Per le testimonianze è stata data la parola a tre coppie (Giulia e Giacomo Lostia, Rossella e Pasquale Carlucci, Graziella e Franco Di Biase) che hanno smosso le coscienze di tutti, rendendo profondamente vero il versetto: *"beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete"*. Infine, Fulvia e Nicola Sardi hanno fatto riscoprire padre Caffarel in epoca contemporanea, a valle del la-

*Forse non saremo in grado
di consegnare l'olio della lampada
a chi non è stato presente alla sessione,
ma possiamo mostrare loro
un po' della luce ricevuta*

voro fatto negli ultimi mesi dall'Équipe Caffarel. In sintesi, la sessione si è rivelata al di sopra delle nostre più rosee aspettative e abbiamo riscontrato tale sensazione anche tra gli altri partecipanti: nelle équipes di formazione, durante i pasti, nei momenti liberi, durante le celebrazioni, nell'assemblea finale dell'ultimo giorno (che si è trasformata progressivamente in una commovente condivisione plenaria) tutte le risonanze sono state toccanti e piene di felicità per la meravigliosa esperienza vissuta, in uno spirito di profonda "fraternità".

Quest'ultimo è stato proprio il tema principale su cui si è sviluppata l'intera sessione. Parafrasando quanto detto l'ultimo giorno: forse non saremo in grado di consegnare l'olio della lampada a chi non è stato presente alla sessione, ma possiamo mostrare loro un po' della luce ricevuta. **Sono tante le gemme che portiamo a casa: la fraternità è l'arte di arrivare secondi, dando precedenza agli altri per essere veramente in comunione con loro;** ciò implica necessariamente rinunciare a qualcosa di sé per trovare il prossimo, riconoscendo le proprie fragilità e accettando di essere vulnerabili. Ci ha colpito la rilettura spaziale e temporale della parabola del buon Samaritano, il quale esce dalle proprie sicurezze, vede l'uomo ferito, gli si fa vicino, ne ha compassione e alla fine ritornerà a saldare il conto alla locanda.

E allora come provare a vivere concretamente una fraternità universale e non selettiva? Iniziando da dove si è: dalla famiglia, dall'ambiente di lavoro, investendo davvero nelle relazioni (come ha fatto il buon Samaritano) e, come direbbe San Francesco, amandoci non solo come fratelli ma "come la madre che ama e nutre i propri figli". 🗨





di Paola e Gianfranco Fancello
Équipe Cagliari 2



ASCOLTAMI

Suor Katia Roncalli, un vero dono!

Suor Katia Roncalli, francescana, minuta nel fisico, ma gigante nel cuore, occhi pieni di luce che, con un semplice sguardo, abbracciano istantaneamente l'intera platea. Ha un cognome importante, di quelli che hanno segnato la storia della Chiesa, eredità di una lontana parentela che certifica una missione pastorale scolpita nel DNA. Con la sua presenza Équipe Italia ha fatto un regalo a tutti i partecipanti alla sessione estiva, invitandola a parlare di **Fraternità**.

Fin dall'inizio, nelle sue parole, non ci sono equivoci sull'appartenenza all'ordine francescano: la Fraternità è dentro il Vangelo, è comunione fra persone, tanto più se diverse, difformi e lontane fra loro. La Chiesa stessa è, per sua natura, comunione di tre entità, ovvero Padre, Figlio e Spirito Santo. C'è quindi un legame diretto, indissolubile, fra cristianesimo e fraternità: si tratta di un legame forte, essenza stessa del nostro essere cristiani *"...quando vediamo persone unite ad altre persone, li vediamo Cristo. E quando noi cristiani perdiamo il filo della fraternità, abbiamo un serio problema."*

Ma siamo solo all'inizio: **suor Katia ci ricorda che la Chiesa stessa**

***La Fraternità è dentro il Vangelo,
è comunione fra persone,
tanto più se diverse,
difformi e lontane fra loro.***

non è una struttura organizzativa, ma semplicemente comunione sincera fra persone. E Cristo, per primo, ci ha insegnato cos'è la comunione vera: è vedere l'altro prima di noi, è venire sempre dopo, è dare precedenza, esattamente così come Dio fa

con noi: è la *"gioia di essere secondi, di far risaltare l'altro, di metterlo in prima fila, facendoci fare un passo indietro"*.

Gesù non ci chiede di essere fratelli solo con chi è simile a noi, ma, al contrario, con chi è più lontano: ci chiede di essere *buoni Samaritani*, di uscire, di **guardare oltre**, fuori dai confini delle nostre vite. A tal proposito, Suor Katia ci offre un interessante parallelismo fra comunità e fraternità: *"La comunità significa stare insieme per fare qualcosa, con un obiettivo preciso: esaurito l'obiettivo, non si ha più motivo per stare insieme. Nella Fraternità, invece, non vi è nessuno scopo, perchè l'obiettivo è il fratello, è il prossimo"*. Se la Chiesa è solo comunità, guardiamo solo verso noi stessi ed il nostro mondo: se la Chiesa è invece Fraternità, guardiamo verso tutti gli altri, anche i non cristiani, che diventano subito fratelli.

Come attuare la Fraternità, dunque? Tre sono le vie.

La prima è quella che agisce su noi stessi ed è **basata solo sulla fede**: se abbiamo fede, sappiamo che la morte non è l'ultima cosa, che c'è una vita eterna. *"Se capiamo che la morte non è la fine di tutto, se superiamo la sua paura, non vedremo più l'altro come qualcuno che può farci male, come un nemico, perché il male, nella vita eterna, è stato sconfitto"*.

La seconda è quella che agisce sulla **collettività** ed è fondata sulla comunione fra persone, dove si passa dall'individualismo dell'io alla collettività del noi. Qui la Fraternità si basa sull'amore e sulle relazioni con il nostro prossimo, chiunque esso sia. È un nuovo paradigma sociale fondato sulla capacità di **"dare per amore"**: è la terza via, da contrapporre a quella di una società basata sul profitto (*dare per avere*) ed a una basata sul totalitarismo (*dare per dovere*).

La terza è complementare alla precedente ed è più politica, in quanto intende porre un limite alla crescita disordinata ed irrazionale della società. Qui la **Fraternità fa rima con equità**, concetto molto più forte rispetto all'uguaglianza: l'equità, infatti, non fa parti uguali per tutti, ma le diversifica in funzione dei diversi bisogni di ciascuno. Ognuno può attuare processi di equità all'interno della propria vita, del proprio lavoro, delle proprie relazioni, promuovendo scelte che guardino ad una fraternità comune: si parla di azioni semplici come fare la spesa al supermercato o scegliere una banca per custodire i propri risparmi, che però assumono un grande significato se trasferite in uno scenario di prospettiva, verso una società nuova, equa, solidale e, quindi, in sintesi, ricca di fraternità. 🗣️

Ascolta l'audio integrale
della relazione di suor Katia



VAI AL SITO



Istantanee da Nocera Umbra



La posta di ERI



Ogni 3 mesi, il consigliere spirituale ERI, Padre Augusto García, e una delle sette coppie del Equipe Responsable Internazionale, indirizzano una riflessione a tutti gli equipier del mondo.

Ma cos'è l'ERI?



Sette coppie da tutto il mondo e un Consigliere Spirituale a servizio di tutte le coppie del mondo

Focus



Incominciamo a conoscere la coppia responsabile

Mercedes Gómez-Ferrer e **Alberto Pérez** sono una coppia spagnola di Valencia, sposati da 33 anni e con tre figli. Lei è professoressa di Storia dell'Arte all'Università, lui insegna musica in un istituto pubblico. Appassionati di cultura, natura e vita di coppia, fanno parte dell'Équipes Notre Dame fin dal matrimonio e dal 2024 sono la nuova coppia responsabile internazionale (ERI).



Leggi tutto l'articolo

<https://equipes-notre-dame.com/it/courrier-de-leri-novembre-2024/>



di Mons. Piero Delbosco
Vescovo della diocesi
Cuneo-Fossano



ASCOLTAMI

Fraternità è... sedersi

Guardarsi negli occhi per ricominciare a costruire insieme.

Quello che caratterizza la vita cristiana è proprio la fraternità. È il Signore stesso che lo aveva indicato ai suoi: *“Vi riconosceranno da come vi amerete!”*. Anche il libro degli Atti lo ricorda riassumendo le caratteristiche della prima comunità: *“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere!”* (At 2,42). È certamente una bella prospettiva a cui tendevano i primi credenti, anche se tra di loro non mancavano tensioni, come ci riporta San Paolo nelle sue lettere. Questo ci dice che anche coloro che hanno avuto la fortuna di incontrare e sentire la predicazione degli apostoli facevano fatica a vivere la fraternità.

È difficile dire quale sia la nostra situazione, perché molte sono le realtà in cui viviamo, segnate da culture diverse, in luoghi diversi, con stili di vita diversi. Tuttavia molte sono le persone che tentano di prendere sul serio ciò che troviamo nel Nuovo Testamento. Nelle nostre case, nelle comunità parrocchiali, nei movimenti e nelle associazioni, molti provano a vivere la fraternità dandosi delle regole per aderire al nostro e unico Maestro.

C'è sempre da superare resistenze dovute al nostro io. **Chi vive in vera umiltà sa mettersi in ascolto, sa che ha da imparare da tutti, si apre alla solidarietà senza far rumore.** Questi sono i segni di speranza che vivificano la Chiesa.

“Sedersi” vuol dire mettersi allo specchio senza porsi dei veli è accettare che siamo in cammino e sulla strada ci sono piccoli e grandi ostacoli da superare.

Il credente è chiamato ad essere l'uomo (o la donna) delle Beatitudini. Se si prende sul serio questo esordio della predicazione del Signore, inevitabilmente si vive nella semplicità e nella fraternità, si vive la pace, la giustizia e si persegue la verità. Sono questi temi di straordinaria attualità, ma pare che i grandi della terra hanno dimenticato queste parole e, ciò che è grave, è che qualcuno si definisce credente. I conflitti armati in corso mettono al primo posto gli interessi economici, si scambiano abbondanti sorrisi e tutto finisce lì. È passato nel dimenticatoio la tremenda lezione delle guerre mondiali del secolo scorso. **Tuttavia, se guardiamo la nostra realtà dal basso, è facile incontrare uomini e donne impegnate a costruire pace, verità, rapporti fraterni.** Le grandi rivoluzioni che hanno segnato la storia sono sempre partite dal basso.

È all'interno delle nostre famiglie che dobbiamo seminare e sperimentare la fraternità e la pace. **Si tratta di guardarci negli occhi, di non aver paura della verità, di provare a chiedere scusa, di educare i nostri bimbi ad essere meno egoisti, di evitare parole forti e violente, di chiedere e dare il perdono quando vi sono tensioni, di ricominciare a costruire insieme.**

Nei gruppi END è fondamentale il momento del "dovere di sedersi". Se a volte costa un po' di fatica, sappiamo molto bene quanto sia costruttivo. Ci vuole un po' di pazienza, un po' d'ascolto, un po' di tempo e rimane sempre un dovere regalarcelo. In famiglia potrebbe essere anche un bel metodo per dialogare con i figli.

Sostenersi a vicenda, correggersi con precisione, ascoltarsi, condividere pensieri, esperienze, intuizioni: questo è vivere in fraternità. "Sedersi" vuol dire mettersi allo specchio senza porsi dei veli, è accettare che siamo in cammino e sulla strada ci sono piccoli e grandi ostacoli da superare. "Sedersi" è amare il proprio coniuge, la propria famiglia, le persone che incrociamo lungo il nostro sentiero.

Le grandi opere sono fatte di tanti mattoni messi al loro posto. Fare passi in questa direzione è costruire fraternità, poco alla volta. Impariamo ad essere ottimisti. 🗣️





di don Michele Panissa
CS Équipe di Redazione



ASCOLTAMI

Giubileo 2025: Pellegrini di speranza

La virtù della speranza nella comunione sponsale

Carissimi équipiers,

il giubileo che stiamo vivendo ci sta donando tanti spunti di riflessione sulla nostra vocazione. La radice biblica, il percorso storico e la dinamica stessa del pellegrinaggio dell'anno santo ci hanno donato interessanti luci sulla vita sponsale. In questo quarto articolo vorrei riflettere sul tema specifico dell'anno 2025: "Pellegrini di speranza".

La fede, la speranza e l'amore sono virtù teologali, cioè dinamismi donatici da Dio per sostenerci nel nostro cammino e farci raggiungere la meta della nostra esistenza: la vita eterna. A volte la speranza sembra una virtù minore accanto alla fede e all'amore. Eppure, senza speranza l'amore non ha la forza di perseverare nei momenti difficili e la fede potrebbe sembrare cieca, non riuscendo ad andare oltre la complessità del presente, per contemplare l'orizzonte divino. Questa virtù teologale, infatti, permette di vivere nel presente, difficile ed enigmatico, con la luce di una certezza che non si vede, ma si custodisce nel cuore abitato dallo Spirito Santo.

Conosciamo una speranza umana che è legata al carattere ottimista di alcune persone e una virtù teologale che è un dono che lo Spirito Santo comunica a tutti i battezzati, a prescindere dal loro temperamento e dalla loro storia; essa è una forza divina per camminare nel buio, intuendo la luce, e per credere, nonostante evidenze contrarie.

Nella bolla d'indizione del giubileo Papa Francesco ha voluto dare grande attenzione a questa virtù, pensando l'anno santo come un evento di grazia che offre cammini di speranza. **Per noi équipiers, allora, vivere questo giubileo del 2025 significa anche riscoprire la speranza nella comunione sponsale e nell'impegno di testimonianza che ne deriva.**

Innanzitutto, la speranza è un dono da chiedere. Essendo, infatti, una virtù teologale essa è un dinamismo che viene da Dio, non dal credente. Ecco perché qualunque sia il momento storico che la coppia vive, è indispensabile abituarsi a chiedere ogni giorno di avere speranza. Siamo in un tempo culturale in cui ci si sente fautori del proprio destino e delle proprie scelte e spesso anche gli sposi in Cristo valutano la riuscita di un impegno solo in base alle proprie forze. Troppo spesso si dimentica che nella coppia è presente Gesù con la sua grazia, che il



VAI AL SITO





matrimonio è una chiamata che viene dal Padre, che l'amore umano vissuto nel sacramento è sostenuto e custodito dallo Spirito Santo. Sarebbe, allora, veramente significativo se l'anno santo portasse **una nuova abitudine nella coppia: chiedere ogni giorno di avere speranza, affidandosi alla forza di Dio.**

Poi, la speranza è una virtù da far crescere. Essa è infusa nel credente sin dal giorno del suo battesimo, ma matura grazie all'esercizio costante di pazienza e fiducia nelle situazioni avverse. Quando ci si trova in difficoltà si misura il limite valutando solo le proprie forze e non calcolando che nei battezzati c'è una forza che viene dall'alto, ma che abita, nascosta, nel cuore. Pertanto, **sarà una grazia giubilare l'esercitarsi a fare "salti" di fiducia**, motivando la perseveranza del cammino con un'obbedienza a una chiamata originaria che, venendo da Dio, da lui sicuramente sarà accompagnata.

Infine, la speranza è una sapienza da custodire. L'orizzonte del credente è ampio, perché concepisce la sua vita come un cammino senza fine: l'inizio è stato nella mente di Dio, che l'ha desiderato e amato sin dall'eternità, la fine sarà nel suo cuore, dove per sempre risiederà. Dentro questo eterno movimento, ogni situazione, felice o dolorosa che sia, acquista una luce diversa. **Vivere lo spirito del giubileo per la coppia significherà, allora, immergersi ogni giorno in questo oceano di vita eterna**, attraverso la consapevolezza di essere dentro un mistero d'eternità che darà un sapore di speranza ad ogni situazione. ①





di don Emanuele Bianco
Biblista



ASCOLTAMI

Fratelli e sorelle in Cristo

*Membra di un solo corpo,
chiamati ad una comunione universale*

Tra le parole più forti e i gesti più sconcertanti di Gesù certamente si possono annoverare quelli riguardanti i legami familiari e di parentela. Pensiamo innanzitutto all'episodio che avviene nel tempio di Gerusalemme e che coinvolge lui stesso, quando appena dodicenne ammonisce i genitori che finalmente lo ritrovano tra i dottori dopo tre giorni di angosciose ricerche, ai quali risponde beatamente: *“Perchè mi cercavate? Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?”* (Lc 2,49). Una vera tegola in testa per qualunque genitore avesse ricevuto una simile risposta, ma non per Maria, che custodisce nel cuore qualcosa che non comprende, ma che intuisce nasconda una profonda verità.

Pensiamo anche a quei brevi flash che ci vengono offerti durante la vita pubblica di Gesù in cui sono menzionati la madre e i fratelli che di nuovo lo cercano tra la folla e ai quali egli si nega o risponde in modo tagliente facendo addirittura finta di non conoscerli: *“Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?... Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli egli è per me fratello, sorella e madre”* (Mt 12,48-50). Un'altra bella doccia fredda, una sorta di pubblico disconoscimento di quei legami che rappresentano le radici stesse della vita di un uomo, sembrerebbe, in favore di un generico “chiunque”. Annotiamo anche qui, però, il riferimento alla volontà di Dio e il silenzio di Maria.

Infine, in modo ancor più esplicito e forte, espone le esigenze della sua sequela in termini di ripudio dei legami famigliari: *“Chi viene a me e non odia il padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita non può essere mio discepolo!”* (Lc 14, 26) Questo è davvero troppo: Gesù chiede ai suoi discepoli di odiare qualcuno? E proprio le persone più importanti e care? Peraltro è in contraddizione con la stessa legge di Dio, che nel decalogo comandava di onorare il padre e la madre, non certo di odiarli! A loro, infatti, si deve il dono della vita!

A ben vedere però, le parole di Gesù, con un linguaggio che vuole scuotere i discepoli dalle comode certezze, nascondono una profonda coerenza e riportano al cuore stesso della legge di Dio. In un

mondo che ha smarrito il senso della verità e del bene, che ha rinnegato il riferimento a Colui che lo ha posto in essere e lo custodisce in vita, quanto spesso ci accorgiamo che **è necessario staccarsi dagli ambienti inquinati per ritrovare noi stessi, la nostra identità, la nostra verità e il nostro cuore**, da cui sgorga la vita e senza il quale non è possibile alcun legame autentico.

Anche i rapporti familiari, paradossalmente, possono rappresentare un ostacolo, una prigione, un peso per il cuore che cerca la vera libertà e la vita piena; la famiglia di origine, per molti figli, spesso costituisce una vera e propria gabbia da cui sembra impossibile liberarsi. Pensiamo a quelle non rare situazioni in cui i genitori vivono in casa delle dipendenze tossiche (di vario genere) che spesso si traducono in violenza e dai quali i figli per essere custoditi devono essere fisicamente allontanati. Anche nelle migliori famiglie, dove si riceve amore ed una educazione cristiana, non è automatico instaurare legami liberi e liberanti. **La libertà è sempre una conquista faticosa, frutto di un percorso scelto e perseguito con tenacia.**

Gesù ha vissuto innanzitutto nella sua famiglia (la più santa!) la vera libertà da figlio di Dio che cerca prima di tutto la volontà del Padre che è nei cieli. Ha subordinato anche i legami con i suoi genitori terreni al legame col Padre che è nei cieli. È questa la sua prima e fondante relazione che è venuto a mostrarci e a donarci: il legame della filialità, la relazione costitutiva e fondante il nostro stesso essere, nei confronti di Dio, Padre e creatore.

Da qui si comprendono con nuova luce le sue

relazioni con i suoi familiari (sia i genitori che i "fratelli-cugini", i quali nel linguaggio semitico venivano denominati semplicemente "fratelli") e le esigenze che propone a noi, invitati a seguirlo. In Dio, attraverso la fede in Lui, rinasciamo come figli, abbiamo una nuova vita, siamo rigenerati *"non da sangue, né da carne, né da volere di uomo, ma da Dio stesso"* (1Gv 1,13).

***Gesù è venuto a mostrarci
e a donarci la relazione
costitutiva e fondante
il nostro stesso essere,
nei confronti di Dio***

Questo legame ci fa riconoscere fratelli e sorelle di tutti coloro che vivono questa esperienza e ci fa desiderare di esserlo verso tutti gli uomini perché tutti sono amati da

Dio come figli e chiamati a questa vita nuova. I legami di sangue sono superati, o meglio, essi stessi sono i primi ad essere rinnovati in questo senso. **Chiunque fa la volontà di Dio, ascolta la sua parola, è per Gesù e quindi anche per noi, "fratello, sorella e madre"**. Questa esperienza ha la precedenza su tutte le relazioni naturali e amicali e anzitutto le purifica, le salva, le rinnova profondamente a partire da Dio stesso, fonte della vita. Ogni legame in Dio che viene riportato alla sua origine e al suo fine, ritrova senso e pienezza.

È sempre possibile vivere la fraternità ad un livello più profondo e più vero, proprio come Maria, nel silenzio della preghiera, che ci fa vedere e riconoscere ogni uomo e donna (lo sconosciuto come anche il proprio coniuge!) come fratello e sorella in Cristo, fino a sentirci membra di un solo corpo, chiamati ad una comunione universale perché come dice san Paolo, in Cristo *"Non c'è più Giudeo né Greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più uomo né donna perché tutti siamo uno in Cristo Gesù"* (Gal 3,28). 📖



di Fulvia Berruti e Nicola Sardi
Equipe Caffarel



ASCOLTAMI

“Cerchiamo insieme”

Insieme per un cammino più evangelico e proficuo

Se ci chiediamo **chi sia stato Padre Caffarel**, le risposte che vengono alla mente sono molteplici.

È stato colui che, a partire da un'esigenza concreta di alcune coppie, ha saputo dare vita a un movimento internazionale di spiritualità coniugale. È stato colui che ha saputo far uscire il matrimonio dal suo essere null'altro che condizione di possibilità di procreazione, per farlo divenire vero e proprio luogo teologico, ovvero possibilità di effettivo incontro con Cristo, del tutto paritario con il carisma sacerdotale. È stato colui che ha reso a tutti manifesta l'importanza della preghiera, quale spazio a partire dal quale illuminare l'intera la vita.

Potremmo continuare, ma in questa prospettiva si rischia di proseguire a declinare i verbi al passato e di collocare e confinare lo stesso Caffarel nel tempo e nello spazio del ricordo. Allora le domande che forse più correttamente dovremmo porci sono: **“Chi è per noi oggi padre Caffarel?”** Cosa ha da dirci in un contesto storico-culturale ormai totalmente differente da quello in cui la sua esperienza e il suo messaggio si sono sviluppati e in cui di quel retroterra culturale cristiano ancora presente ai suoi tempi, non c'è più traccia o quasi?”

Queste le domande e le considerazioni che ci sono venute in mente quando Enza e Mauro ci hanno proposto di fare degli incontri alla sessione nazionale di Nocera Umbra.

CASA A FOGLIZZO. Nicola ed io stiamo pensando a come gestire gli incontri su padre Caffarel. Prima di tutto concordiamo che debbano essere “laboratori”, spazi dove confrontarsi, ragionare, pensare insieme, più che luoghi dove promuovere a tutti i costi la figura del padre, dando per scontata la sua importanza. Dopo lunghe discussioni decidiamo una metodologia, degli strumenti da utilizzare e, più complesso, i brani di Caffarel da utilizzare. Essendo Nicola l'intellettuale della coppia tocca a lui la scelta. Propone tre piccoli testi estratti dai suoi scritti, nei quali si fa la domanda: Cos'è la fede? Infine decidiamo, ridendoci sopra, di intitolarlo *“Dimmi tre parole”* come la famosa canzone di Valeria Rossi. Tre parole che riassumano una esperienza di coppia di fede vissuta e tre parole di Caffarel che ci illuminino.

Speriamo che tutto funzioni!


NOCERA, PRIMA DEL LABORATORIO. Abbiamo deciso, insieme alla segreteria END (simpatica ed efficiente...) dove farli, abbiamo portato il materiale e attaccato i cartelloni. Siamo ansiosi... se le coppie non venissero? Se non avessero voglia di aprirsi e partecipare? Se pensassero che Caffarel sia da seppellire? Se, stanchi delle attività della sessione, decidessero di andare a riposare invece di salire in questa stanza? Se, se... Poco dopo coppie della Sardegna, Emilia Romagna, Puglia, Calabria, Piemonte (perché gli amici non si abbandonano!) riempiono la stanza e ci guardano, aspettando indicazioni. Pronti!

Chiediamo di scegliere un animale che li rappresenti, singolarmente o di coppia e le risposte sono molteplici: cane, che non manca mai per la sua fedeltà, gatto per i più autonomi, ma anche capra, aquila, tartarughe, gufi. Qualche risata e il ghiaccio si rompe. Allora passiamo alla seconda consegna: scegliete un episodio in cui avete sperimentato la fede e raccontatelo alla coppia che vi siede accanto. Qui il clima si fa serio e profondo: prima in coppia, a bassa voce, gli équipiers scelgono l'esperienza da raccontare; e si nota la concentrazione e l'emozione del ricordo; poi lo sussurrano all'altra coppia che, ascoltando, sceglie tre parole che riassumano il racconto. Visi concentrati, ascolto attivo, qualche domanda, qualche lacrima, qualche sorriso e cominciano ad arrivare le tre parole. Per noi, che non abbiamo ascoltato le singole esperienze, alcune parole risultano chiare: affidamento, fede, ascolto, comunità... altre non le capiamo ma non importa, sono significative per chi le ha vissute.

Mentre le scriviamo sul cartellone diamo i brani di Caffarel che devono essere letti e poi, in gruppo estrapolare le tre parole che li contraddistinguono. Alcuni brani sono semplici, altri più complessi, inoltre noi facciamo fretta... ma ecco i risultati che sono, sorprendentemente, tutti diversi tra loro: alcuni sottolineano di Caffarel grandi concetti (spiritualità, Dio...) altri si soffermano su aspetti comunitari, altri ancora... Ultima tappa: a tutti chiediamo di intervenire sulle differenze e somiglianze tra i due cartelloni e noi cerchiamo di essere provocatori per far uscire le idee e gli spunti di ognuno. Nicola esagera e contesta che nel cartellone delle esperienze manchi Cristo... e gli équipiers spiegano e gli rispondono. Il clima ci pare aperto, di condivisione e di ascolto reciproco.

Infine chiediamo un riscontro: posizionatevi lungo una striscia sul pavimento che va da 0 a 10 per dirci se vi siete trovati bene. Ma qui, non sappiamo se per fame, stanchezza, bambini che chiamano... tutti si collocano nella parte positiva della striscia. Grazie!

IN AUTO, VERSO CASA. Riflettiamo sull'esperienza vissuta. Con i laboratori ci eravamo posti l'obiettivo di riflettere su cosa sia per noi la fede e cosa fosse per Caffarel, chiedendoci poi se quest'ultimo potesse ancora costituire uno stimolo attuale in grado di ravvivare il nostro modo di pensare e vivere quotidianamente la fede stessa. Il punto di partenza non è stata la nostra visione concettuale, il nostro ideale di essere, bensì la concretezza dell'esperienza vissuta, con tutti i limiti, i dubbi, le domande che ci portiamo dietro. E questo, a detta di un équipier durante l'assemblea finale, è stato importante.

E Caffarel? Le sue parole cosa ci hanno detto? Hanno ancora, a distanza di parecchi decenni, un'attualità vivificante le nostre esperienze? La risposta che al momento ci pare colga nel segno della questione è quella che vi riportiamo con le parole originali di un équipier: **"Caffarel è la lente con cui guardare e leggere la nostra esperienza di fede"**. Come dice Caffarel: **"Il mio sguardo interiore è capace di vedere dappertutto Dio presente, agendo e santificando ovunque? Mi spiego con degli esempi: Nell'autobus o nel treno guardiamo la gente triste, oppressa, prostrata con lo sguardo di Cristo? Dal nostro cuore spunta la grande pietà di Cristo per essa? Questo malato, questo povero, questa donna abbandonata che aspetta il nostro aiuto, ci fanno scoprire nel loro lamento la voce inimitabile di Cristo?"** (Lettera mensile delle Equipes Notre Dame; dicembre 1956) 

CONCORSO A PREMI

IMMAGINA L'INIZIO DELL'EQUIPE NOTRE DAME

Riscoprire le radici del movimento Equipe Notre Dame immaginando come nacque, con creatività e fantasia.



Equipes Notre Dame

CHI PUÒ PARTECIPARE

Tutte le coppie giovani (anagraficamente o nello spirito) in particolare quelle con figli fino a 13 anni

COME PARTECIPARE

Realizza un elaborato creativo ispirato all'inizio dell'END (disegno, mosaico, fumetto, testo scritto o registrato, scenetta filmata, canzone o qualsiasi altra forma artistica)

PREMI

- 1° Partecipazione gratuita a una sessione nazionale
 - 2° Cofanetto con 5 libri di Padre Caffarel
 - 3° 2 libri di Padre Caffarel
- Sorprese per i figli delle coppie vincitrici!**

SCADENZA INVIO MATERIALE
31 MARZO 2026



PER TUTTE LE INFO

<https://www.equipes-notre-dame.it/dettaglio-news/741/CONCORSO-A-PREMI>

Fioriture di vita piena

Opportunità d'Amore vero e vivificante

Per quanto apparentemente possa sembrare la cosa più semplice del mondo, definire la famiglia implica infinite sfumature e chiarimenti. L'antropologia e la sociologia insegnano che se il concetto di famiglia, intesa come gruppo sociale basato su legami di parentela, è universale, le sue forme e strutture variano molto in base al contesto culturale, storico e geografico.

Inoltre sappiamo che ogni famiglia può essere tanto spazio di generatività, amore, comunione, solidarietà, prossimità, crescita di vita, quanto una dimensione in cui perdersi, ferirsi, compromettere la fiducia in sé stessi, essere manipolati, ridurre tutto a calcolo...

La famiglia è il luogo primario di formazione dell'identità ed è certamente un ambiente di affetti e relazioni profonde, ma è anche un luogo dove possono emergere conflitti e dinamiche complesse.

Mi ha sempre colpita molto il fatto che coppia e famiglia non condividano le stesse dinamiche fondative. Ed **il dato comune che tanto in una coppia quanto in una famiglia sia l'amore a "muovere" tutto e tutti non implica siano realtà uguali.**

Non lo sono perché ogni coppia si fonda, prima ancora che sull'amore, su una scelta. Quella reciproca di uno verso l'altro. Ci si incontra, ci si conosce, ci si riconosce ed infine ci si sceglie.

In una famiglia i legami profondi non sono fondati sulle scelte. Nessun figlio può scegliere i propri genitori. Un genitore non può scegliere i propri figli. Un nipote non sceglie i nonni né i nonni scelgono i loro nipoti. E neppure si possono scegliere i fratelli e le sorelle.

Questo implica che si condivida la parte più intima e fondativa della propria esistenza con persone che possono essere –e spesso sono– completamente diverse da noi.

In una prospettiva esistenziale questa "alterità costitutiva" non sottrae ma moltiplica –qualora venga valorizzata– la **possibilità di amare e di imparare ad amare in un modo sempre più accogliente ed aperto.** Perché ciò accada è necessario che l'amore "familiare" faccia propria anche la dimensione della fraternità.

Questo perché oltre ad essere genitori, figli, nonni, nipoti, siamo tutti, prima di tutto, fratelli: "... in verità vi dico: ogni volta che avete



di Gaia Spera Lipari
Presidente Song-Taaba onlus
Équipe Roma 765



GUARDA



ASCOLTAMI

fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,45). "Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8).

La dimensione della fraternità feconda l'amore (genitoriale, filiale, familiare ...) permettendo alle nostre **famiglie** di essere **luoghi di "fioriture" di vita piena.**

Alcuni aspetti della fraternità sono particolarmente significativi, oltre che preziosi, per il loro essere capaci di **"convertire" quella originale assenza di scelta in opportunità d'amore vero e vivificante.**

C'è in questo nostro tempo la forte tentazione di concentrare l'attenzione su sé stessi, considerando le proprie esigenze e necessità in qualche modo superiori a quelle altrui.

La fraternità implica un passaggio dall'io al NOI. Questo passaggio non è dato semplicemente dal fatto che la fratellanza fa venir meno la realtà del figlio unico.

Le nostre famiglie possono essere una somma di io, indipendentemente dal numero di figli, oppure lo spazio del noi. Scambiarsi amore fraterno significa credere che l'identità di ciascuno di noi non si definisca attraverso la capacità di affermare se stessi sovrastando gli altri, ma attraverso scambi, relazioni, parole ascoltate, esperienze condivise all'interno di un noi che proprio nella varietà e nella diversità arricchisce ognuno (là dove il sovrastare annichilendo, impoverisce tutti, incluso chi sovrasta).

La dimensione del noi può esistere se ogni membro della famiglia si apre agli altri, così come fa un fiore, affinché ognuno possa offrire e ricevere (vita) in un dinamismo continuo che permette a tutti di crescere e di realizzarsi.

Amarsi in modo fraterno, al di là dei ruoli familiari, significa percepire ogni componente della mia famiglia come DONO. Un dono per cui essere grati, indipendentemente dalle differenze caratteriali o da qualsivoglia modalità relazionale, consapevoli che tutto ciò che siamo lo siamo proprio "grazie" alla presenza di ogni singolo nostro familiare.

Ogni rapporto familiare mi rivela a me stesso. Che sia fondato su sintonie o su divergenze, in ogni caso mi permetterà di conoscere, attraverso le mie reazioni, chi sono e come sono fatto.

L'amore fraterno non implica uniformità ma il riconoscere che tutti coloro che fanno parte di una famiglia sono doni di vita proprio nella loro specificità, unicità e assoluta DIVERSITÀ da me. Crescere da *fratelli* è crescere riconoscendo che ognuno ha la mia

stessa dignità, i miei stessi diritti, la mia stessa libertà. I miei percorsi di liberazione, il mio poter essere me stesso passano attraverso la libertà altrui e l'altrui affermazione della propria libertà e diversità. La bellezza di un mazzo di fiori è nella varietà dei tanti colori e profumi e nella possibilità di cogliere la bellezza di ogni sfumatura attraverso il contrasto.

Nessun fiore vale più di un altro ma il valore di ognuno risplende e risalta proprio nell'essere insieme in assoluta diversità. Costruire relazioni fondate su un amore *fraterno* significa guardare ogni essere umano come un dono ma anche come una chiamata all'impegno (reciproco) ad offrire risposte ai bisogni gli uni degli altri.

Nessuno si salva da solo.

In latino la parola *munus* significa tanto dono quanto impegno servizio. Vivere sentendo la RESPONSABILITÀ –che altro non è che la capacità di offrire risposte a ciò che la vita chiede attraverso le necessità degli “altri” miei fratelli– è vivere insieme condividendo, nel reciproco aiutarsi, il dono che ognuno di noi rappresenta.

È così che ogni famiglia scopre il proprio essere, anche, comunità: cum-munus. Il proprio essere ognuno dono per l'altro, tanto quanto il proprio essere ognuno responsabile, del bene, della felicità, dell'alterità, della libertà... del fiorire dell'altro.

È l'amore fraterno che – come spiega Enzo Bianchi – può e potrà fare di ogni famiglia una comunità in grado di fecondare il futuro di umanità e giustizia.

“... l'orizzonte della fraternità è sempre aperto al futuro: ogni essere umano prima o poi se ne va, ma dopo di lui restano i figli, resta la comunità costituita dalle nuove generazioni. Ecco perché pensare e costruire relazioni di fraternità significa lavorare per la qualità della vita di chi verrà dopo di noi. E chi comprende il suo essere debitore verso quanti lo hanno preceduto, sente a sua volta di avere una responsabilità nei confronti degli altri e del futuro collettivo dell'umanità intera. Questa è una via attraverso cui è possibile scoprire e assumere l'etica, che è sempre un costruire insieme le comunità, in modo da vivere con gli altri nel rispetto, nella giustizia, nella collaborazione, nella solidarietà; in modo da godere insieme della pace e della vita piena, fino a poter sperare insieme.” ①

Scambiarsi amore fraterno significa credere che l'identità di ciascuno di noi non si definisca attraverso la capacità di affermare se stessi sovrastando gli altri ma attraverso scambi, relazioni, parole ascoltate, esperienze condivise all'interno di un noi che proprio nella varietà e nella diversità arricchisce ognuno



di Luisa e Gennaro Falcone
Équipe Cosenza 5



ASCOLTAMI

Il dono della fraternità

Disposti a donarci e ad accogliere

Oh, come ci piace riempirci la bocca della parola fraternità! In particolare fra i cristiani è una di quelle parole più ricercate, ci hanno pure scritto un sacco di canzoni. Ah, che bello sentirsi fratelli e sorelle, gli uni degli altri! Una vera meraviglia! Peccato però che, proprio nel primo libro della Bibbia, proprio poco dopo la creazione, tra i primi fratelli ci scappa un morto: Abele assassinato dal caro fratello Caino. Sì, certo, possiamo dire che Caino aveva un caratteraccio, che era troppo geloso del fratello, che era sicuramente irascibile, freddo, accecato da sentimenti negativi, ma purtroppo non è l'unico e il solo esempio negativo.

I fratelli di Giuseppe, i figli di Giacobbe, li vogliamo considerare? Oh sì! Certamente sono stati meno cruenti e, per non macchiarsi del sangue di un fratricidio, hanno preferito vendere il fratello come schiavo agli egiziani lacerando non solo la sua veste, ma anche il cuore del povero padre. Poi arriva Gesù e ci dice che tutti siamo figli di un unico Padre. Tutti! E di un Padre che è nei cieli!

Se a questo aggiungiamo il comandamento nuovo: *“Che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”* (Giovanni 13,34), forse riusciamo a comprendere la vera importanza della fraternità e la sua difficile, impegnativa realizzazione. Ecco perché l'opera che accompagna questo testo ha per titolo: *“Il dono”*. Perché di questo si tratta: **se vuoi contribuire alla realizzazione di una vera fraternità devi essere disposto a donarti e ad accogliere chi si dona a te.**

Nell'opera frammenti di luce di foglia oro vanno a riempire un vuoto esistenziale. L'involucro che li accoglie è nero, fatto da carta abrasiva e ruvida, come quelle persone dalle quali vorresti solo stare lontano. Ma sono fratelli, anche loro. E non sono fratelli di serie B. Nulla impedisce a Dio di amarli, perché anche loro sono suoi figli.

Molte volte io stesso mi sono identificato con quella carta vetrata. Se fosse stato per me non avrei permesso a quelle “foglie di Luce” di attraversarmi l'animo. Non si tratta di giudicare dalle apparenze, da ciò che più ci colpisce e ferisce dei nostri fratelli, si tratta di comprendere che siamo chiamati a realizzare grandi cose, come la fraternità! Si tratta di imparare a donarsi reciprocamente.

Il concetto di fratellanza è sicuramente al centro del messaggio evangelico. Non è un caso se Francesco d'Assisi, l'uomo che maggior-

mente ha incarnato il Vangelo, ha posto la fraternità come fulcro del suo movimento ponendo in più occasioni i fratelli e le loro esigenze prima della sua stessa regola. Lui sì che aveva capito cosa fosse la vera fraternità ed il suo reale valore!

Noi coppie di sposi sappiamo quanto sia necessario riconoscersi l'uno nell'altra, pur rimanendo totalmente diversi. In questo, lo stile evangelico della famiglia cristiana può fare strada al concetto di una fraternità universalmente vissuta. ❶

Fraternità:
 *dono che sconvolge la vita,
 meta che allarga lo sguardo,
 impegno che orienta le scelte.*

Fraternità:
 *parola vuota quando resta sulle labbra
 senza cambiare il cuore;
 seme disperso quando i gesti quotidiani
 parlano un altro linguaggio;
 scelta difficile quando
 bisogna lasciarsi plasmare.*

Fraternità:
 *gioia piena che sovrasta la fatica,
 luminoso ideale che sgombera le tenebre,
 stile di vita che riempie di senso.*

Fraternità:
 *desiderio che l'altro sia fratello,
 consapevolezza che l'altro è fratello,
 vocazione che interroga l'umanità.*





di Barbara e Tore Rossi
Équipe Lecco 7



ASCOLTAMI

*La comunità ci aiuta a metterci
in gioco, a riflettere su ciò che facciamo,
a suggerirci fraternamente come vivere
la nostra vocazione di famiglia.*

Questione di consapevolezza

Messaggio evangelico che continua ogni giorno

Fraternità in famiglia? Ma davvero qualcuno può pensare che nel 2025 si abbia tanto tempo per poter scrivere, e dunque prima addirittura pensare e confrontarsi, su un tema così... così... improduttivo? Così inutile? Non è possibile! Ci sono troppe cose da fare: stendere, stirare, cucinare, spolverare e anche riordinare, e poi prendere il treno, andare al lavoro, lavorare, lavorare, lavorare... E poi rientrare, cucinare, lavare, produrre. Produrre. Produrre. Forse addirittura dormire, poi.

Chi ha tempo di pensare alla fraternità???

Eppure... quando ci si costringe o si è costretti a guardarci, a guardarci dentro, scopriamo –forse– **che riflettere su alcune cose ci fa bene**, che **fermarsi** e capitalizzare quello che il travolgimento quotidiano comunque genera e lascia, al di là addirittura di noi, **può avere un senso**. Del resto siamo immersi in questa nostra cultura occidentale, quella che non ci fa sentire a posto se ad un'azione non consegue un risultato. E non è che a noi le cose non accadono, solo facciamo fatica a vederle, a gustarle, anzi, **il solo desiderare di allentare per osservare, per capire, ci causa quasi un senso di colpa**.

Eppure... è come quando ci ostiniamo a guardare in una sola direzione, non è che il mondo si ferma dal lato opposto solo perché non guardiamo lì, continua, continua lo stesso e –il bello– senza di noi. Per dire che se anche siamo restii, le cose accadono... ci accadono. Accadono intorno a noi e con noi, **è solo una questione di consapevolezza**. Essere marito e moglie, essere famiglia, se anche non lo ricerchiamo, genera cambiamento. E a seconda anche del carattere e delle caratteristiche degli attori protagonisti, rifletterci, può generare angoscia per le occasioni perdute e ansia per quelle che rischiamo di perdere, dimenticando che il momento attuale è **l'unico che costruisce**.

Siamo due persone complicate, dal carattere deciso e a volte testardo, ciascuno a suo modo un ciclone. Un tornado che spesso tritura e digerisce tutto quello che si presenta sulla strada, che corre verso una direzione e a volte senza sapere con esattezza la meta.

E non è che il fatto che siamo sposati da oltre trent'anni, attutisca il vortice, no no! Neanche se si è acquisito un po' di raziocinio e di sapienza, no no! **Ma ci siamo affidati, un giorno ormai lontano, ci siamo fatti delle promesse che, solo con Lui, possiamo continuare a mantenere.** E il tentativo di essere una famiglia fraterna, che tenta di vivere, almeno a spizzichi e bocconi, il messaggio evangelico, continua ogni giorno, anche se ogni giorno dobbiamo ricominciare. Non ci piace parlare delle cose che facciamo e che potrebbero esaltare un modello di famiglia cristiana. Certo, alcune cose ci sono, e ci abbiamo anche messo del nostro, sempre guidati dal filo invisibile, ma anche ben visibile, del buon Dio, che ci ha accompagnati sin dalla nostra infanzia, con i nostri genitori e con le nostre sorelle e i nostri fratelli, e oggi con i nostri due figli ormai già grandi.

Eppure, nel percorso che sembra essere solo nostro, il supporto delle END e della nostra équipe hanno un ruolo fondamentale. È proprio la comunità che ci aiuta a metterci in gioco, a riflettere su ciò che facciamo, a suggerirci fraternamente come vivere la nostra vocazione di famiglia. Quando ci troviamo a confrontarci con altre persone, che vivono le stesse difficoltà, ci accorgiamo che non siamo soli nel nostro cammino. In questo scambio, le esperienze si intrecciano, e ci arricchiamo reciprocamente, ricevendo non solo sostegno, ma anche l'incoraggiamento a non arrenderci. **Il gruppo è un luogo di mediazione, dove la fraternità non è solo un concetto astratto, ma una realtà viva e praticata, che ci aiuta a scoprire la bellezza del vivere insieme, nonostante le difficoltà.** ①





di Roberto e Franco Cancelliere
Équipe Napoli 10



ASCOLTAMI

Il volto umano di Dio

La fraternità vissuta porta il Vangelo nelle strade, nelle case e nei cuori.

La fraternità rappresenta una dimensione essenziale della vocazione cristiana, una chiamata che scaturisce dal riconoscersi figli amati da Dio Padre e che si traduce nella capacità di costruire relazioni autentiche, fondate sull'amore gratuito, sulla dedizione reciproca e sull'accoglienza dell'altro nella sua unicità.

La famiglia rappresenta il primo terreno fertile in cui questo seme evangelico può germogliare e portare frutto. Attraverso i gesti quotidiani, le relazioni coniugali e genitoriali, si sviluppa un cammino di santificazione che trasforma la casa in una "piccola comunità domestica", capace di testimoniare il Vangelo nella concretezza della vita vissuta.

Nel contesto familiare, la fraternità non è soltanto un valore ideale, ma una realtà viva e operante che si manifesta nell'esperienza del perdono, della pazienza, della prossimità e della condivisione. Il matrimonio cristiano diventa vocazione permanente alla comunione, dove il dialogo e la riconciliazione sono scelte quotidiane.

Le fragilità, le tensioni e le diversità non vengono negate, ma accolte come opportunità di crescita umana e spirituale. I figli apprendono la bellezza della gratuità, osservando genitori che vivono l'amore non come possesso, ma come servizio e donazione.

La celebrazione eucaristica domenicale è il momento in cui la famiglia cristiana si riconosce parte viva della Chiesa e dell'unico corpo di Cristo. L'Eucaristia non è solo nutrimento personale, ma sacramento di unità fraterna, infatti partecipando al banchetto eucaristico, le famiglie sperimentano la forza del "noi", che supera l'isolamento e genera comunità. **Il pane spezzato diviene simbolo della disponibilità a condividere la vita con gli altri, dentro e fuori dalle mura domestiche.**

All'interno del movimento le coppie vivono la fraternità come cammino spirituale coniugale. Da circa vent'anni le coppie dell'équipe Napoli 10, con fede e impegno, hanno dato vita ad un'autentica fraternità spirituale che va oltre il semplice sostegno tra coniugi: è diventata esperienza ecclesiale, testimonianza viva e spazio di evangelizzazione.

*La fraternità coniugale e familiare
trasforma ogni relazione in un riflesso
del volto umano di Dio.*

Questa fraternità vissuta si struttura come: un luogo di ascolto reciproco e di condivisione sincera, dove le esperienze personali diventano una ricchezza comunitaria; un laboratorio spirituale, in cui la Parola di Dio illumina la vita quotidiana e guida le coppie in un cammino di santità; una piccola comunità domestica che si apre con naturalezza all'esterno, irradiando ciò che vive: affetto, solidarietà, disponibilità, amicizia e fede.

Di seguito alcune testimonianze:

“Nella nostra équipe abbiamo scoperto che non siamo soli. L'esperienza condivisa ci ha resi famiglia: una famiglia che non si chiude in sé, ma accoglie, accompagna e dona”.

“Camminiamo insieme, sostenuti dalla grazia e dalla comunione”.

“Nella nostra équipe abbiamo trovato mani tese, parole che curano il cuore, esperienze che illuminano il nostro cammino”.

La fraternità che nasce nel nucleo familiare e si rafforza nell'équipe non rimane confinata, ma si espande e si traduce in apertura verso gli altri: vicini, amici, membri della comunità parrocchiale e chiunque si trovi in difficoltà. Le famiglie si impegnano attivamente nel servizio pastorale, nell'ospitalità, nella cura degli ultimi e nell'educazione dei figli alla solidarietà.

La fraternità vissuta, dunque, diventa una “missione”, uno stile di vita evangelico che porta il Vangelo nelle strade, nelle case, nei cuori. Papa Francesco invitava le famiglie ad essere “case aperte”, in grado di farsi prossime con responsabilità e misericordia. Le équipes diventano così una “rete di fraternità”, una luce che illumina non solo gli équipiers, ma anche chi ne viene in contatto.

“Ecco, manda noi!” È la risposta che le coppie cristiane, sostenute dal cammino d'équipe, offrono alla Chiesa e al mondo, vivendo la fraternità coniugale e familiare come vocazione missionaria, trasformando ogni relazione in un riflesso del volto umano di Dio. ①





di Paola e Giancarlo Gasparini
Équipe Padova 2



ASCOLTAMI

*Dio è sempre stato dov'erano
e nascevano le nostre
aspirazioni più buone*

Dalla familiarità con Dio alla fraternità

L'abitudine a pensarci in compagnia di Dio

Cari fratelli nella fede e, fin dove la nostra storia ci ha reso possibile incontrarvi, cari amici... Consapevoli che la fede non sia un fatto personale, bensì una chiamata alla testimonianza dell'Amore di Dio Padre, siamo lieti di condividere alcune riflessioni come momento educativo. Non pensiamo di essere speciali, ma ci teniamo a convertire noi stessi alla fiducia che Cristo ci insegna ad avere verso il prossimo.

La relazione con Dio è normalmente riposta nella sfera più intima e personale ed è l'elemento più singolare della ricchezza della coppia. L'esistenza della relazione fra l'uomo e Dio è testimoniata continuamente nella storia e per ogni credente inizia con lo stupore dell'accorgersi che Egli è presente, in una forma privilegiata, per ognuno di noi. Non credere è facile, dato che Dio è un Essere invisibile e che è razionalmente incomprendibile percepirne la presenza.

Questa relazione sfugge, soprattutto perché **pensiamo di essere quotidianamente soli**: non abbiamo l'abitudine a pensarci in compagnia di Dio, perciò **non osserviamo bene quanto ci accade**. Tuttavia ci sono persone che non si turbano, non dubitano, rischiano la loro irripetibile vita e la **offrono** a Dio, dicendo di essere **felici** e testimoniando il fervore del credere.

Di che cosa o di quale verità si sono accorti?

Per noi credere, oltre che un dono, è una **scoperta**, che avviene nello stupore, facendoci accorgere che Dio esiste ed interagisce con i fatti personali della quotidianità. Dio dimostra di esserci con dei segni, ma anche di conoscere i nostri sogni, sebbene siano custoditi dentro di noi come un segreto.

A noi manca il nesso causale del loro materializzarsi, perché si realizzano fuori dal nostro controllo, oltre le nostre capacità e sfidano ogni probabilità. Tutto ciò pensiamo sia la prova che Egli è sempre al nostro fianco, come ci ha promesso: **"Sarò con voi ogni giorno, fino alla fine dei tempi"**.

Per pensare che Dio possa mantenere una forma di “frequenziazione” con ciascuno di noi, non basta la ragione, c'è bisogno di un'esperienza personale che crei **fiducia**. Siamo convinti che Padre Caffarel intravide un percorso virtuoso, per far germogliare e mantenere tale fiducia, attraverso una piccola comunità, **l'Équipe**.

Con i **servizi** essa diviene un'opportunità di apertura verso il prossimo e occasione di espandere le potenzialità generative dell'Amore, imparando a prendere veramente a cuore gli altri e il loro destino, creando così i presupposti di un'esperienza concreta di **Fraternità**.

Nella nostra storia, come singoli, in coppia e in famiglia, abbiamo sempre avvertito l'esigenza di poter far parte di una comunità, che incarnasse lo spirito di vita comunione autentica dei primi cristiani, cercando di alimentare questo ideale.

Rinunciarvi per noi sarebbe stato non solo come tradire i nostri fratelli, ma come tradire Cristo stesso, che, pur conoscendo i nostri limiti umani, ha puntato sulla parte buona di noi.

Costruire relazioni fraterne, significa dare spazio, credito agli incontri, trasformandoli in gesti di crescita, che non ripartono sempre da zero, ma dal punto dove ci si è lasciati. **Amore è avere memoria degli incontri, è spostare il baricentro dalla coppia, alla famiglia e poi oltre, verso tutte le occasioni di apertura e di incontro**. Certo la fraternità non è un obiettivo che si possa dire di raggiungere una volta per tutte, è piuttosto uno stile di vita, nella consapevolezza che non ci facciamo da soli e che per costruirla è fondamentale **cultivare e accrescere la familiarità con Dio**, attraverso la preghiera, la Parola e l'Eucarestia.

La **fraternità** è la stessa azione pedagogica di Dio. Ci rende consapevoli del fatto che ognuno di noi prende coscienza di sé, matura la propria personalità e la mantiene sempre giovane, attraverso le esperienze di Incontro fraterno. La ragione di un incontro sfugge al nostro controllo, è imprevedibile, ma è vitale.

È nelle relazioni che maturano i sentimenti, i sogni e i progetti personali e, ancor prima che essi siano svelati, un Dio che è in relazione con noi e che non vediamo, riesce a leggerli e vi si manifesta, creando in modo provvidenziale il tutto.

L'operazione che liberamente noi tutti possiamo fare è l'andare indietro nel tempo, a **rileggere la nostra storia alla luce di una presenza**. Forse potrà apparirci come Dio sia sempre stato là dov'erano e nascevano le nostre aspirazioni più buone e genuine. 🕒



di Paola e Mimmo Picciocchi
Équipe Napoli 2



ASCOLTAMI

Amati prima

*La fratellanza: percorso di conversione
e fonte di beatitudine*

Qualche anno fa tra i nostri quattro figli adolescenti circolava una battutaccia, che in fondo aveva il suo spessore di verità: «Amatevi come fratelli e sorelle... diceva Gesù che era figlio unico!». Figli blasfemi! Era come dire: «Che vuoi che ne sappia Lui di quanto sia difficile essere fratelli e sorelle?». Infatti spesso usiamo frasi della tradizione cattolica, con l'abitudine del detto e ridetto ma chi le ascolta radicato nella realtà, ne percepisce uno spessore meno "spiritualistico". Vivere da fratelli e sorelle è faticoso, complesso e la poesia dell'amore fraterno è spesso "sdolcinata". Ma Gesù questo lo sapeva bene, a giudicare da quanto sia stato (ed è ancora) difficile per Lui avere a che fare con tutti noi, suoi numerosi fratelli!

La fratellanza è un percorso, un cammino da fare, non uno scontato punto di partenza, dovuto al fatto che gli altri figli dei nostri genitori ci sono capitati. Sulle orme della chiamata a essere coniugi anche quella alla fratellanza è prima di tutto basata sul riconoscimento di un dono ricevuto, non tanto nell'aver gioco forza dei fratelli e delle sorelle che non ci siamo scelti, quanto nell'aver potuto imparare il valore e il desiderio di instaurare con loro una relazione d'amore.


*La fratellanza è prima di tutto
basata sul riconoscimento
di un dono ricevuto.*

Ad amare s'impara e ciò che sempre ci insegna ad amare è la scoperta dell'essere stati "amati prima..."

Non è scontato amare un fratello che ti piomba in casa mentre stavi così bene da solo, (chiedetelo a chi si è visto arrivare fratelli più piccoli o fratelli "acquisiti"). Ad amare all'inizio, specialmente i fratelli, s'impara per osmosi. Solo in seguito, crescendo, si elaborano i modelli ricevuti e si sceglie. La prima fonte di amore fraterno ci viene passata da genitori che si amano. Erroneamente si pensa che i figli abbiano bisogno di essere amati dai genitori. Non è del tutto vero: in primo luogo, **i bambini hanno bisogno che mamma e papà si amino tra di loro ed è dal loro amore e da quello che vivono per ciascun figlio che essi comprendono la bellezza della fratellanza;** o meglio... è lì che assorbono *un modello* di essere fratelli e sorelle. Perché questa precisazione? Lo sappiamo (spesso per esperienza) che genitori, ignari di

sottolineare la competizione o abituati a fare confronti tra i figli, seminano conflittualità. Certo i figli sono persone diverse e, secondo un famoso adagio, “a persone diverse si donano attenzioni diverse” **ma il primo laboratorio di rispetto della diversità è gioco forza la famiglia.**

“La diversità non è una ricchezza”, come vorrebbe un’altra frase ripetuta passivamente, piuttosto “la diversità PUÒ DIVENTARE una ricchezza”. Cioè: la buona convivenza di persone diverse è un percorso da fare e non è per nulla scontato. In questo i nostri figli sono diventati pian piano degli esperti e ci hanno insegnato tante cose. Il cammino che hanno fatto per accettarsi, perdonarsi, valorizzarsi l’un l’altro, lo hanno dovuto affrontare in salita, accogliendo bambini in affidamento che noi baldanzosamente pensavamo di aver accolto noi. In realtà la vera accoglienza l’hanno dovuta fare loro, dividendo spazi, attenzioni e coccole con questi estranei che nessuno aveva chiesto loro il permesso di introdurre in casa. Ma il desiderio, spesso faticoso, di condividere la vita quotidiana con altri coetanei, lo hanno assorbito dal nostro amore coniugale, dagli occhi, dai gesti d’amore che Gesù stesso ci aveva insegnato e donato.

La fratellanza è un dono, un percorso di conversione, una fonte di beatitudine e questo succede perché la frase: “Amatevi come fratelli e sorelle” in realtà viene da quell’altra Parola lasciataci in eredità dal Cristo: “Amatevi come il Padre ama me, e come lo ho amato voi”. 



Nocera Umbra - Sessione estiva 2014



Équipe Potenza 2



ASCOLTAMI

La fraternità non è semplicemente un sentimento di simpatia o di affinità, ma una scelta di vita, un orientamento profondo dell'anima.

Una chiamata da vivere insieme

La fraternità si costruisce con gesti semplici

Quando parliamo di fraternità non parliamo solo di belle parole. Parliamo di una chiamata vera e propria che viene dal Vangelo e tocca la nostra vita quotidiana. La fraternità non è semplicemente un sentimento di simpatia o di affinità, ma una scelta di vita, un orientamento profondo dell'anima, che riconosce nell'altro un fratello o una sorella da amare e accogliere così com'è.

Gesù ce lo ha detto chiaramente: "Voi siete tutti fratelli" e, l'enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco, ci ha ricordato che Dio è "Padre", mettendo al centro di tutto la relazione, l'amore, l'unità.

Nelle nostre Équipes questa vocazione alla fraternità si fa concreta nello stile evangelico della vita di coppia, nel vedere l'altro come dono, col quale raggiungere la santità nel cammino condiviso con altre coppie. Questo è il cuore del nostro cammino. La nostra è una Équipe, Potenza 2, dove concretamente si sperimentano le diversità di cammino tra le coppie che la compongono. È una Équipe con un cammino lungo più di ventisei anni, animata da coppie quasi tutte in pensione, con un giovane consigliere spirituale da più di dieci anni e che da due anni ha accolto una nuova coppia, che ha conosciuto il movimento all'estero.

Quando apriamo la nostra casa per la riunione mensile, non stiamo solo accogliendo delle persone, stiamo accogliendo dei fratelli e delle sorelle. Il gesto semplice di aprire la porta, preparare la tavola, creare uno spazio di ascolto e condivisione, diventa un segno concreto di Vangelo vissuto. **La casa diventa luogo di Chiesa domestica, laboratorio di comunione, segno visibile dell'amore di Dio che si fa ospitalità.** È dire con semplicità e fiducia: "Siete i benvenuti, questa è anche casa vostra."

Diversi sono i modi di vivere la fraternità nella Chiesa. Noi ci sentiamo di poter dire che **la fraternità si costruisce comunque con gesti semplici**: un sorriso, un piatto caldo, il tempo dedicato a chi ci siede accanto, la pazienza nell'ascoltare, la sincerità nel condividere. Nella nostra Équipe si crea così uno spazio di ascolto, di preghiera, di confronto fraterno, in cui ciascuno può sentirsi accolto, rispettato, valo-

rizzato. E tutto questo prende forma ogni volta che ci ritroviamo mensilmente. **Le nostre case, le nostre famiglie, diventano luoghi per una accoglienza privilegiata. Luoghi in cui si respira fiducia, preghiera che trasforma la fraternità in una missione portata nel mondo come lievito di unità e pace.**

In un mondo spesso segnato dall'individualismo e dalla chiusura, vivere la fraternità in stile evangelico significa testimoniare una speranza diversa: quella di un amore che si fa gesto concreto, porta aperta, tempo donato, cuore che ascolta. La speranza, meta di questo giubileo, ci insegna a costruire e vivere rapporti diversi, ad aprire **le porte delle nostre case, porte come quella giubilare.**

Sì, porte aperte per gioire insieme dell'incontro con il Signore. **La vera gioia si moltiplica quando è condivisa e diventa fraternità, quando ci unisce nel cuore. Non c'è gioia più grande di quella che nasce dal sentirsi uniti nel cammino verso la santità.** È lo stile evangelico che riesce a mettere assieme le diversità nell'accoglienza e nell'aspettarci, spinti dal desiderio di fare propri i bisogni dell'altro durante la compartecipazione e di essere custodi dell'altro. Possiamo dire che, con questo spirito, ognuno di noi sale i gradini della casa, prima di ogni incontro, confidando sull'aiuto reciproco per salire insieme quei gradini che ci portano verso la santità. 🕯





di Silvana e Rocco Masiello
Équipe Potenza 4



ASCOLTAMI

Luogo di incontro con Dio

*La vocazione alla santità nella fraternità
vissuta in famiglia*

La santità non è fatta di gesti straordinari o clamorosi, ma di scelte silenziose, di fedeltà costante, di amore messo alla prova. È proprio così che la nostra famiglia ha imparato a riconoscere, passo dopo passo, la chiamata alla santità: nella concretezza della convivenza, nella fatica dell'amore che si rinnova ogni giorno, nella fraternità che si costruisce a partire da chi ci è più vicino.

Quando abbiamo deciso di aprire la nostra casa alla mamma di Silvana non sapevamo davvero a cosa saremmo andati incontro. Lo abbiamo fatto per amore, con il cuore aperto, per riconoscenza verso i tanti aiuti ricevuti fino ad allora e, possiamo dire, anche con un po' di incoscienza. Presto ci siamo trovati immersi in una nuova realtà: ritmi cambiati, spazi condivisi, esigenze che mettevano alla prova la nostra libertà e il nostro equilibrio di coppia. La vita coniugale, già densa di impegni e responsabilità, è stata scossa da questa presenza costante, che con il passare del tempo e degli anni richiedeva sempre più pazienza, attenzione e comprensione.

Eppure, proprio lì, nella quotidianità segnata da fatica e piccole rinunce, abbiamo riscoperto il senso più profondo del nostro essere famiglia cristiana.

Accogliere la mamma, soprattutto quando vecchiaia e malattia si sono manifestate in modo più evidente, non è stato solo un dovere morale: è diventata per noi l'occasione concreta per vivere il Vangelo. Possiamo dire oggi che è stata la nostra opportunità per sperimentare, in modo reale e tangibile, tutto ciò che ci era stato insegnato fin dall'infanzia riguardo l'amore di Dio. Era dare vita a quelle parole che spesso ripetiamo: *"Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me."*

La malattia della mamma, per i nostri figli la loro cara nonna, è diventata giorno dopo giorno una scuola di umanità e di santità.

Abbiamo imparato che l'amore si dimostra soprattutto nel prendersi cura di chi non può più dare nulla in cambio. Lo abbiamo fatto con naturalezza, perché sentivamo che era giusto così. Abbiamo vissuto una fraternità autentica, fatta non di belle parole, ma di gesti semplici: tempo donato a chi soffre, un bicchiere d'acqua offerto con dolcezza, una carezza nonostante la stanchezza... ma anche momenti di impa-

zienza, la fatica di sentirsi sopraffatti, seguiti però dal sincero desiderio di amare ancora, di rialzarsi insieme, quasi a dire: "Coraggio, ci sono io."

È stato semplice? Assolutamente no.

Non è facile diventare madre della propria madre: sembra innaturale. Non è facile parlare alla propria nonna come lei parlava a noi da bambini: sembra strano.

La malattia è stata un crocevia di emozioni forti: stanchezza, preoccupazione e, ora possiamo dirlo, soprattutto smarrimento.

Ma è stata anche occasione di unità profonda tra noi come famiglia, e con i fratelli di Silvana, che hanno condiviso con noi ansie, preoccupazioni, decisioni difficili. Abbiamo pianto insieme, riso insieme, pregato insieme. Abbiamo accompagnato la nonna fino alla fine, insieme, con amore. La sua morte è stata un momento di dolore, ma anche di grazia. L'abbiamo salutata consapevoli che, attraverso la sua presenza fragile e silenziosa, ci aveva insegnato qualcosa di essenziale. In questo cammino **abbiamo scoperto che la santità non è un'idea astratta, ma uno stile di vita concreto.**

È scegliere ogni giorno di rispondere all'altro con amore, anche quando sarebbe più comodo evitare o delegare. È riconoscere che ogni relazione, anche la più difficile, può diventare luogo di incontro con Dio. Ora che la nonna non c'è più, custodiamo un'eredità preziosa da portare nel lavoro, nella scuola, nella comunità: la santità non è un traguardo da raggiungere, ma un cammino da vivere insieme, ogni giorno, con fiducia e con il cuore aperto.

È nella fragilità accolta che l'amore rivela il suo volto più vero. ①



Insieme, un passo alla volta

*Dall'inquietudine dell'accoglienza,
al sogno di una casa aperta a Dio*



Équipe Potenza 7



ASCOLTAMI

Carissimi amici, Il cammino che ci viene proposto quest'anno, *"Dalla fraternità alla santità, inquietudine e sogno"*, ci invita a scendere nelle profondità del nostro cuore e della nostra vocazione. **L'inquietudine è parte della condizione umana: è la nostalgia di un "altrove", il desiderio di pienezza che ci abita, quella sana agitazione che ci spinge a non accontentarci della superficie.** Spesso, però, questa inquietudine si scontra con la paura, con la fatica di aprirci all'altro, con la tentazione di rinchiuderci nelle nostre comode certezze. Ma Dio, con il suo amore, ha seminato in noi anche un "sogno": quello di una fraternità universale, di **una comunione che sia riflesso del Suo amore trinitario.** Come realizzare questo sogno? Il Vangelo ci indica una via concreta, un sentiero fatto di gesti semplici e quotidiani. La via dell'accoglienza. Accogliere l'altro nella nostra casa e nel nostro cuore è il primo passo per trasformare l'inquietudine in un ponte e la fraternità in un cammino di santità. **È nell'incontro con il fratello che incontriamo Cristo e permettiamo alla Sua grazia di operare meraviglie.** Le testimonianze che seguono non sono teorie, ma vita vissuta. Sono il racconto di come, aprendo la porta di casa, tre coppie della nostra Équipe Potenza 7 abbiano spalancato la porta del cuore, scoprendo che **il sogno di Dio non è un'utopia, ma una realtà che si costruisce un passo alla volta, insieme.**

1) Il primo passo: superare la soglia della paura

Il nostro percorso è iniziato con una sensazione condivisa di "inquietudine". Quando abbiamo cominciato il cammino con l'Équipe Notre Dame, l'idea di aprire la nostra casa a persone sconosciute ci metteva a disagio. Non era facile: provavamo imbarazzo, timidezza, e la paura di non essere all'altezza. Eppure, sentivamo che in quel gesto c'era una chiamata. Passo dopo passo, quell'atto inizialmente faticoso si è trasformato in un dono prezioso. La nostra casa ha cominciato a riempirsi non solo di persone che diventavano sempre più care, ma nel tempo anche di nove meravigliosi doni: i figli dell'équipe. Abbiamo scoperto la bellezza di sentirsi e far sentire gli altri "a casa", come in una grande famiglia. **L'Équipe ci ha insegnato così ad aprire non solo la porta di casa, ma anche quella del cuore: ogni incontro ci arricchisce, ci fa crescere, ci trasforma.**

Alessandro e Antonella

2) Il cuore dell'accoglienza: ascoltare come Maria

Questa apertura ci ha portati a interrogarci sulla natura stessa dell'accogliere. **La partecipazione al Movimento ci ha insegnato la fecondità e il beneficio che derivano dalla disponibilità all'accoglienza.** Abbiamo compreso che l'accoglienza in équipe è qualificata non solo dalla premura nel fornire i beni necessari, come fece Marta, ma soprattutto dall'occasione di ascoltare ciò che ha da dirci l'Ospite: il Signore in *primis* e i nostri fratelli in *secundis*, come fece Maria. In questa prospettiva, **aprire la nostra casa ai co-équipiers significa aprirla a Dio**, che comunica con noi attraverso i canali privilegiati della Parola e le riflessioni dei nostri fratelli del cuore. Quest'anno, l'esperienza delle "équipe miste", con cui abbiamo accolto coppie di altre équipes, ha confermato questa verità, regalandoci un ulteriore dono. *Cristina e Francesco*

3) Una scuola di fraternità in un mondo che si isola

Vivere l'accoglienza in questo modo diventa un gesto profetico e formativo. Come ci ricorda il Vangelo, "Ero forestiero e mi avete accolto" (Mt 25,35). Aprire la nostra casa è stato molto più di un semplice atto di ospitalità, è diventata un'occasione per riscoprire e coltivare valori come la condivisione, la spiritualità e il rispetto reciproco. È stata, ed è tuttora, un'opportunità preziosa per creare uno spazio di dialogo e, soprattutto, per educare le nostre figlie all'accoglienza cristiana. In un mondo segnato dall'indifferenza e dall'isolamento, **accogliere i nostri amici équipiers significa aprire le porte non solo alle persone, ma alla grazia di Dio che passa attraverso di loro.** Questo semplice gesto ci ha resi parte di una grande famiglia, capace di superare le differenze e costruire ponti, diventando un segno tangibile di Dio che opera in mezzo a noi. *Mariano e Carmen*

Riflessione conclusiva: un cammino di santità comunitario

Mettendo insieme le nostre esperienze, vediamo un disegno chiaro. Il cammino va dall'iniziale timore a una gioia che si moltiplica, dall'atto pratico dell'ospitalità all'ascolto spirituale, dalla crescita della nostra famiglia alla costruzione di una comunità più ampia. Abbiamo capito che accogliere è un modo concreto per vivere il Vangelo, secondo l'insegnamento di Gesù: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).

Oggi sentiamo che questa è una delle nostre ricchezze più grandi: l'incontro con persone diverse, unite dal desiderio di crescere insieme alla presenza del Signore. È un percorso che ci trasforma, rendendo naturale ciò che prima era difficile. Forse, il senso ultimo di questo cammino di fraternità è proprio questo: **imparare a riconoscere il sacro nell'ordinario, il divino nell'ospite**, ricordando sempre che, come dice la Scrittura, "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli" (Eb 13,2).

E in questo, scopriamo una via concreta verso la santità. 🕊



di Emanuela e Nino Pernice
Équipe Roma 99



ASCOLTAMI

Dio al centro

Accoglienza, sobrietà e preghiera

Siamo Emanuela e Nino, sposati dal 2002, nell'Équipe Notre Dame dal 2004, abbiamo due figli e da qualche anno viviamo a Siloe, una comunità di famiglie. Dopo il matrimonio e prima della nascita dei nostri figli –forse anche grazie all'infertilità di coppia durata sette anni– **abbiamo iniziato a desiderare di vivere insieme ad altre persone**, convinti che il fatto stesso di vivere vicini fosse di per sé una ricchezza inestimabile per tutti. Abbiamo quindi cominciato un cammino speciale con alcuni amici, costituendo un gruppo di condivisione per esplorare gli aspetti spirituali e motivazionali, e un gruppo di lavoro per verificare la fattibilità pratica dell'abitare insieme. Questo percorso è sfociato nella nascita di una comunità di famiglie, la Collina del Bargianni, tuttora esistente e molto attiva, alla quale tuttavia all'epoca abbiamo deciso di non partecipare, perché evidentemente non era ancora il nostro momento.

In compenso il desiderio, sempre presente, di condividere la vita con altre persone ci ha spinto a risistemare una casa di campagna in Sicilia, appartenente alla famiglia di Nino. **Dal 2008 abbiamo aperto questa casa, detta Ramisella, all'accoglienza estiva di famiglie di amici e, nel tempo, anche di tanti ragazzi** (figli di amici, amici dei nostri figli, ecc.). Anche oggi, mentre scriviamo questo breve articolo, la nostra famiglia sta ospitando altre 18 persone.

Le varie esperienze ecclesiali che abbiamo vissuto nel tempo (ad esempio gli scouts, i percorsi delle 10 parole e dei 7 segni con don Fabio Rosini, l'Équipe Notre Dame) **hanno contribuito a mettere a fuoco la vocazione comunitaria della nostra coppia**. Seguendo questa inclinazione, nel 2014 abbiamo incontrato altre due famiglie che, come noi, desideravano provare a costruire una comunità di famiglie cristiane.

Questo forte desiderio comune, corroborato da incontri settimanali di condivisione e preghiera, ci ha portato in poco più di un anno a trovare una casa. Infatti, provvidenzialmente, abbiamo incontrato le suore missionarie di Nostra Signora degli Apostoli le quali, accogliendo il nostro desiderio di vita comune e riconoscendo il valore di una sinergia tra consacrati e laici, ci hanno concesso in comodato una bellissima casa nel quartiere Montesacro a Roma. Nel 2016, quindi, abbiamo costituito l'associazione Siloe – Famiglia di Famiglie: da allora viviamo insieme aiutandoci e sostenendoci e **condividendo le gioie e**

i dolori che la vita ci presenta. La premessa della nostra vita comunitaria è stata, fin dall'inizio, quella di mettere Dio al centro, senza fare troppi progetti e affidandoci alla Sua sapienza piuttosto che alle nostre forze. **I punti fondamentali del nostro statuto che proviamo a vivere sono: accoglienza, sobrietà e preghiera.** Crediamo che Dio Padre sia presente nella nostra realtà e tramite la Sua "pedagogia" ci ha fatto scoprire nuovi significati della parola *accoglienza*: mentre all'inizio per noi essa si concretizzava principalmente nell'ospitare persone in difficoltà, sistemate nel piccolo appartamento del terzo piano, con il passare degli anni è diventata anche e prima di tutto **accogliere ciascun membro della comunità in modo fraterno.**

Stiamo imparando ad accogliere con amore i limiti dell'altro senza più scandalizzarci delle differenze ma anzi trovando un tesoro nascosto in ciascuno di noi, accettandoci reciprocamente con tenerezza come un dono speciale. Dopo tanti anni vissuti insieme, **siamo grati a Dio per la nostra vita in fraternità** e crediamo che ognuno dovrebbe avere la possibilità di scegliere di vivere in comunità. 🗣️

*Abbiamo costituito l'associazione
Siloe - Famiglia di Famiglie:
da allora viviamo insieme
aiutandoci e sostenendoci.*



di Équipe Oggiono 2
Settore Brianza



ASOOLTAMI

L'incontro

Una fraternità senza tempo

Quando abbiamo letto, nell'ultimo numero della Lettera END, il "sollecito" della Redazione per i contributi alla Lettera 235 sul tema della fraternità, ci siamo sentiti immediatamente interpellati, soprattutto per un avvenimento appena vissuto dalla nostra équipe.

Infatti, nel weekend del 14 e 15 giugno, siamo andati a Trento per incontrare il nostro ex consigliere spirituale, padre Sandro Zanella, un religioso dehoniano che ci ha accompagnato nel nostro cammino spirituale e familiare per una decina d'anni, nel periodo in cui era Superiore alla Casa Incontri Cristiani di Capiago Intimiano (CO). Successivamente padre Sandro fu chiamato a Villazzano (TN), alla Casa del Sacro Cuore, dove siamo stati diverse volte per incontrarlo, spinti dall'intensità del rapporto fraterno vissuto negli anni di équipe.

Il COVID ha interrotto questa bella abitudine e questo appuntamento mancava (e ci mancava!) da tempo, per cui quest'anno ci siamo ripromessi di trovare una data che andasse bene per tutti e ci siamo riusciti!

***Il bisogno di amore presente
in ciascuno trova nella fraternità
la via concreta per realizzarsi.***

Perché è stato così importante questo incontro?

Perché crediamo che nelle amicizie fondate sulla Parola ci sia sempre qualcosa di non scontato nel ritrovarsi dopo tanti anni, dopo aver vissuto esperienze diverse, in luoghi distanti. E questo "qualcosa" si traduce subito in un clima di fraternità, accoglienza, dono e condivisione.

Forse che la fraternità universale viene dall'alto e da un Altro?

Quest'ultima occasione, poi, ci rimarrà particolarmente nel cuore anche per via della veneranda età di padre Sandro, novantasei anni. Quando ricordi bene una persona che, come lui, ci è stata molto vicina e la ritrovi con una presenza fragile ma integra, con il suo carattere deciso ma semplice, con la capacità di dialogo spiritoso che ha sempre avuto, alternata a momenti di stanchezza e frammentarietà, diventa inevitabile pensare a come l'età incida sul fisico della persona ma, nello stesso tempo, lo spirito e la sua fede la rendano tale e quale a quando era con noi nelle riunioni di équipe! **Ci si sente ancora fratelli, sempre uniti e appartenenti alla stessa famiglia!**

Cos'altro trarre da questa bella esperienza?

Sicuramente **da una parte una conferma della validità e della**

solidità del metodo END, che ci ha tenuti uniti nel tempo. **Dall'altra, la saggezza della presenza nell'équipe della vocazione matrimoniale insieme a quella sacerdotale:** due piante da cui fioriscono diverse specie di virgulti, con i quali le due esperienze si arricchiscono a vicenda. Quello che in questa occasione è nato nel cuore di ciascuno è davvero un tesoro importante, da condividere prima di tutto con i coniugi che, per diversi motivi, non hanno potuto partecipare alla trasferta trentina ma, più in generale, con tutti coloro che riescono a cogliere come il bisogno di amore presente in ciascuno trovi nella fraternità la via concreta per realizzarsi. 🗣️



PS: Padre Sandro è tornato alla Casa del Padre lo scorso 14 agosto e da lì vive la comunione dei Santi e la fratellanza universale

Gratuità fraterna

Lo sguardo diverso del cammino END



di Loredana
e Eustachio Lattanzio
Équipe Sulmona 14



ASCOLTAMI

Siamo sposati dal 1982, abbiamo conosciuto il cammino delle Équipes Notre-Dame nel 1985 e con entusiasmo ne siamo entrati a far parte. Purtroppo dopo circa tre anni la nostra équipe si è sciolta, lasciandoci un vuoto dentro.

Sempre alla ricerca di stimoli per la nostra crescita umana e spirituale, dopo qualche tempo si è presentata l'opportunità di entrare in una nuova équipe. Il nostro desiderio era quello di riprendere un cammino spirituale e ritrovare con altre coppie quella familiarità e fraternità fondate sull'accoglienza della volontà di Dio (Marco 3,35).

Il clima che da subito abbiamo respirato e che respiriamo tuttora, si basa sull'apertura reciproca, che accomuna ognuno di noi per la via della Santità. In questi anni il Signore ci ha chiamati a vari servizi, che hanno contribuito alla nostra crescita.

Tre anni fa siamo stati chiamati al servizio di CRS: ci siamo sentiti inadeguati e impreparati, ma la nostra équipe di base si è messa prontamente a disposizione per ogni aiuto di cui avessimo avuto bisogno, facendoci sentire protetti, accolti ed amati.

Sono stati tre anni piuttosto intensi, vissuti a volte anche con qualche conflitto, ma i nostri coéquipiers ci sono stati sempre vicini, in un clima di vera fraternità.

*Il servizio è un dono di sé
agli altri e alla comunità,
radicato nell'esempio di Cristo
che si è fatto servo di tutti.*

Questa esperienza ci ha fatto vedere gli altri con uno sguardo diverso, li abbiamo avvicinati, accogliendo i loro problemi e le loro esigenze, con vero approccio fraterno, senza giudizi e pregiudizi, come solo un cammino spirituale come quello dell'END insegna. **Essere CRS è stata un'esperienza forte e intensa, che porteremo sempre nel nostro cuore.** Grande arricchimento abbiamo vissuto nelle varie sessioni a cui abbiamo partecipato. Nelle équipes di formazione ci "spogliavamo" di ogni riserbo di fronte a persone fino ad allora sconosciute, facendo esperienza di vera e GRATUITA FRATERNITÀ. Esortiamo i nostri fratelli dell'END a rendersi disponibili nei servizi che vengono loro richiesti: il servizio è un dono di sé agli altri e alla comunità, radicato nell'esempio di Cristo, che si è fatto servo di tutti. 📌

Una fede vissuta o solo raccontata?

Le parole chiave della fraternità

Con Alessandra ci siamo chiesti quale significato ha la fraternità nel nostro percorso di crescita e di cammino, dopo ventinove anni di matrimonio vissuti come genitori e sposi. Siamo tornati con il cuore e con la mente alle famiglie di origine, composte una da cinque figli e l'altra da due.

Abbiamo riflettuto a quante differenze c'erano tra noi, quanti "credo" diversi, quante opinioni e modi di vivere a volte diametralmente opposti, e ci siamo chiesti: se non fossi stata mia sorella ti avrei mai incontrata? Se non fossi stato mio fratello ti avrei mai incontrato? Il signore Gesù ci ha insegnato che l'incontro ha uno stile fraterno anche quando sembra avere delle distanze inavvicinabili. Teniamo l'uno all'altra moltissimo: ci ascoltiamo, ci accogliamo... ci vogliamo felici. Ed è bello sapere che anche i nostri figli, quando si confrontano e discutono, si stanno **prendendo in carico**, vivendo nelle loro differenze uno stile fraterno.

Il giovane ricco, con testa e cuore così distanti da Gesù, vorrebbe diventare discepolo, ma non ne è convinto fino in fondo, e il Vangelo ci dice che *Gesù lo guardò e lo amò*. **L'accettazione diventa il punto centrale dello stile della fraternità.**

E il buon samaritano? È il più distante tra quelli che passano, ma è disposto a fermarsi, dedica tempo ed aiuto, diventa colui che prende in carico dolori e disagi, comportandosi da vero fratello, pronto a **guardare alle esigenze dell'altro**. E in quella barca, in mezzo ad una tempesta di vento, Gesù dorme sul cuscino di prua. Il mare è increspato e scuro come il cielo; le creste bianche alzate dal vento si riversano come schiaffi gelidi sulla barca (e su di noi). In quel momento i suoi discepoli, i suoi amici perdono la fiducia... tutti perdiamo la fiducia. Quando Gesù viene svegliato, la sua domanda ci riporta ad un confronto con noi stessi, con la nostra capacità di **fiducia** e quindi di fede: *perché avete paura?*

Gesù non ha uno stile impositivo, ma ci chiede di analizzare le nostre difformità da una fede a volte solo raccontata.

Accettazione, ricerca delle esigenze, presa in carico e fiducia sono per noi parole chiave dello stile della fraternità. 🗣️



di Alessandra
e Francesco Bruzzo
Équipe Genova 92



ASCOLTAMI

Guardarsi come fratelli

Figli di adozione dello stesso Padre



di Maria Beatrice e Marco Papa
Équipe Terni 1



ASCOLTAMI

I nostri figli sono fratelli, Aurora figlia biologica nata nel 2012 e Milan Andrés, del 2018, adottato in Colombia. Il sangue non c'entra nel loro essere fratelli, ma lo sono a tutti gli effetti. Se l'istituto dell'adozione sancisce un vincolo giuridico di filiazione tra persone non unite da una relazione biologica, nei fatti si instaura anche una fratellanza nel caso in cui, come nella nostra famiglia, il figlio adottato arrivi anche come "fratellino" di qualcun altro. Si sono ritrovati sotto lo stesso tetto, avvolti dallo stesso amore, un amore che non bada al legame di sangue e va molto al di là.

Ci insegnano tanto, Aurora e Andrés, si abbracciano fino a cadere per terra, litigano (e non solo a parole!), fanno dei giri immensi e poi ritornano. Si vogliono bene *perché* sono fratelli. Aurora non è sempre accogliente e Andrés non è sempre gentile, ma il loro legame non è in discussione. Quanto sarebbe bello se questa fratellanza *senza se e senza ma* la sentissimo anche tutti noi, tra di noi, "figli di adozione" dello stesso Padre! Al di là delle differenze di carattere, della diversità delle opinioni, del modo di fare. E, andando oltre la cerchia dei più prossimi, al di là delle differenze di cultura, di religione, di mentalità.

*Tra fratelli ci si rispetta,
si sta l'uno di fronte all'altro
alla pari, senza lotta per il potere,
perché non ce n'è bisogno.*

Come hanno fatto a diventare, da perfetti sconosciuti, fratelli? Si sono gradualmente, un poco alla volta, sempre più avvicinati. Aurora ha atteso a lungo il suo fratellino; durante il tempo dell'attesa insieme a lei anche io e mio marito Marco ci siamo avvicinati alla lingua spagnola, alla musica sudamericana, ai piatti tipici... siamo usciti dalla nostra zona di comfort per volgere lo sguardo verso la cultura di un Paese, la Colombia, che ci affascinava, ma di cui non sapevamo nulla, e che poi sarebbe entrata a tutti gli effetti nella nostra vita. Con umiltà e rispetto, senza pensare di essere quelli che accolgono, ma quelli che vanno a un incontro con un bambino, un figlio, dove due realtà molto lontane si toccano. L'impatto è stato forte, un big-bang da cui è nata la nuova versione "quattro posti" della nostra famiglia. **Essere fratelli per loro è vivere la fatica e la bellezza della diversità, già visibile a prima vista a partire dal colore della pelle.**

Le origini di Andrés non sono le stesse di Aurora, e le custodiamo come un tesoro, per farle diventare per lui motivo di orgoglio, di appartenenza e d'identità. Tra fratelli ci si rispetta, si sta l'uno di fronte all'altro alla pari, senza lotta per il potere perché non ce n'è bisogno. **Gelosie ci possono essere, i paragoni sono sempre dietro l'angolo, ma l'unicità di ciascuno di loro brilla più forte e noi genitori cerchiamo di fargliela sempre tenere presente.** L'essere fratelli dei nostri figli, che presi singolarmente sono fantastici ma insieme sono uno spettacolo, ci mostra la via verso uno sguardo nuovo verso tutti i fratelli. Uno sguardo che riconosce le origini, fa i conti ogni giorno con la diversità, vive con pazienza le rispettive debolezze e limiti.

Lo sguardo dei fratelli. 🗨️





di Gabriella Simonis
e Paolo Messina
Équipe Torino 56



ASCOLTAMI

Fraternità feconda

Ascolto della Parola e coinvolgimento con gli altri

Siamo Gabriella e Paolo, sposati dal 1980, abbiamo tre figli e siamo in équipe da ventisei anni. Sono stati due i binari principali lungo i quali la nostra coppia ha avuto l'opportunità di aprirsi alla fraternità: gli incontri personali e l'ospitalità estiva a Botta, una piccola borgata della Val Sangone. Una sintonia profonda che ci caratterizza da sempre è la **disponibilità di entrambi all'ascolto e al coinvolgimento con persone in situazioni complicate e bisognose di attenzione.**

Varie le occasioni, come quella di un professore universitario tornato single dopo un doloroso divorzio, ospitato per un breve periodo e sostenuto in più modi per una fideiussione data a un'impresa culturale finita male. Con lui è cresciuta nel tempo un'amicizia fraterna.

Dalla conversazione in auto con un bibliotecario africano è scaturita l'idea di radunare quella stessa sera, a casa nostra, gli amici scouts dei nostri figli per un incontro con il figlio diciassettenne del connazionale che lo stava ospitando a Torino, fuggito dal suo paese a causa della guerra civile. Quella sera, davanti ai coetanei che gremivano il nostro salotto, il ragazzo riuscì a raccontare per la prima volta la sua drammatica esperienza. Quell'incontro improvvisato ha generato un legame ultraventennale con tutta la famiglia, che ci ha portati ad affrontare, insieme ad altri amici torinesi, le successive, numerose peripezie lavorative, scolastiche, abitative e di salute della loro famiglia, sostenuta dalla preghiera e da una fede granitica in Dio.

***L'ascolto della Parola
ci ha senz'altro aiutato
a restare vigili e sensibili
alle chiamate di fraternità.***

Da un articolo di giornale su un brillante studente ugandese, arrivato a Torino per un master ma privo di appoggi e senza una sistemazione abitativa, è scaturita un'altra occasione di coinvolgimento personale. Pensammo di getto che i nostri figli avrebbero potuto trovarsi in problemi simili, se fossimo stati meno fortunati. Lo ospitammo e lo seguimmo per alcuni anni nelle sue vicissitudini di studio, professionali e personali, aiutando anche la madre, che in Uganda rischiava di perdere la casa.

Crediamo che alla base delle nostre piccole o grandi esperienze di fraternità ci siano la nostra sintonia di fede e il comune deside-

rio di coltivare l'ascolto della Parola di Dio e la preghiera, attraverso il radicamento in una concreta esperienza ecclesiale parrocchiale. Infatti, dopo quarantacinque anni di matrimonio, ringraziamo ancora il Signore per aver cercato la nostra prima casa nella zona parrocchiale di Paolo, dove abbiamo potuto vivere, insieme alle difficoltà, anche il bello dell'impegno ad attuare, nella quotidianità della vita parrocchiale, ciò che il Concilio Vaticano secondo ha proposto a tutta la Chiesa. Forse saremmo stati meno attenti agli altri se non fossimo stati stimolati e nutriti da una messa domenicale in cui **la liturgia della Parola ci aiutava realmente a cogliere nella Bibbia la lampada capace di dare luce ai nostri passi** e in cui nella liturgia eucaristica si poteva vivere con gioia l'incontro con Gesù.

L'aprire la nostra casa già nei primi anni di matrimonio agli incontri settimanali di ascolto della Parola con persone sconosciute, ci ha senz'altro aiutati a non *imbozzolarci* nell'intimismo e a restare vigili e sensibili alle chiamate di fraternità, essendo tutte e tutti figliolanza adottata dall'unico Padre buono che è nei cieli. Belle esperienze di fraternità sono venute dalle estati passate a Borgata Botta.

Lì i genitori di Gabriella hanno recuperato delle vecchie baite molto ammalorate (inizialmente anche prive di acqua e luce elettrica), con il sogno, poi avveratosi, di offrire un'accoglienza estiva a misura di famiglie o persone singole. Un soggiorno che permettesse di vivere il tempo delle ferie estive in un clima di fraternità e sobrietà, in cui le giornate, oltre a passeggiate, giochi, escursioni montane, pranzi condivisi, avessero anche uno spazio per il confronto e l'ascolto di esperienze su tematiche religiose, educative, sociali e uno spazio serale per la preghiera comune in cappella.

Sin dai primi anni di matrimonio, a giugno ci spostavamo a Botta, scendendo giornalmente a Torino per lavorare e rientrando nel pomeriggio per partecipare agli incontri, in cui il confronto tra i partecipanti traeva spunto dall'ascolto di audiocassette su temi biblici, oppure dalla viva voce di esperti invitati o soggiornanti in borgata, ma anche dal racconto delle esperienze dei presenti, tra cui numerose famiglie END provenienti un po' da tutta Italia.

Alla sera, insieme alla preghiera degli adulti, Gabriella animava la preghiera dei figli. Sono state estati impegnative e dense nel cercare di essere accoglienti con tutti (comprese le persone in difficoltà) e nel cercare di tessere un clima di fraternità, ma anche estati molto arricchenti, sia per noi che per i nostri figli, cresciuti insieme a coetanei con cui tuttora permangono forti legami di amicizia. Ci riscopriamo davvero grati per i numerosi amici che hanno avuto lo slancio di coinvolgersi in questa feconda esperienza di fraternità. 📍

Tempo e spazio

L'ospitalità pilastro del metodo

Aprire le porte di casa per accogliere il fratello... semplice a parole, ma a fatti? Nelle diverse stagioni della nostra vita familiare, con quattro figli, giochi disseminati in tutta casa e muri "decorati", l'ospitalità è sempre stata per noi fonte di gioia ma anche di inquietudine: mostrare una casa accogliente e preparare qualcosa da offrire nel poco tempo disponibile (sperando che i figli non se ne appropriassero troppo presto), si è sempre rivelata un'impresa. Tuttavia, **ogni occasione di accoglienza che il Signore ci ha dato, ci ha sempre riscaldato il cuore.** Forse è questo il motivo per cui l'invito che ci ha più solleticato durante la Sessione Nazionale 2025, è stato quello incentrato sul vivere la fraternità concretamente.

Riecheggiava ancora, nella nostra mente la Parola della messa della settimana precedente alla sessione, che ricordava l'ospitalità che Abramo aveva offerto ai tre viandanti, gesto da cui parte la realizzazione della promessa di Dio.

Con tali parole in mente, una domanda ha fatto capolino: i timori che si frappongono al nostro desiderio di andare incontro all'altro non risiederanno forse nel fatto che, **aprendo la nostra casa, ci facciamo vicini e abbattiamo la barriera che ci protegge?** La casa è un luogo intimo, che rivela ciò che siamo, ciò che è importante per noi, che svela i nostri desideri e passioni, la nostra vulnerabilità. E da qui risuonano le parole di don Filippo Morlacchi, che ci esortava a mostrare questa vulnerabilità, perché solo questo può aiutarci a vivere la fraternità: **essere aggrappati al nostro senso di autosufficienza ci frena dal cercare la comunione con l'altro** e invece, come il Samaritano, vogliamo andare oltre le differenze per guardare la comune umanità.

Aprendo la nostra casa a coloro che incontriamo, mostriamo la nostra vicinanza, offriamo uno spazio. Ciò può fare la differenza nel mostrare realmente il volto di Cristo in cui crediamo: un Dio che si fa piccolo e che mette l'altro al primo posto.

Padre Caffarel riconosce nell'ospitalità una valenza tale da farne un pilastro del metodo: non ci riuniamo in un salone parrocchiale, un "terreno neutro" che possiamo scegliere se abbandonare o meno, o dove possiamo scegliere di non condividere la parte più autentica e intima di noi stessi. Al contrario, le équipes si riuniscono nelle case, dove si è costretti a farsi coinvolgere. Se la fraternità è nel farsi compromet-

tere, quale modo migliore se non aprire la propria casa, prepararla all'incontro con l'altro, offrendo ciò che si ha?

Questo è uno dei grandi doni che ci ha fatto l'Équipe e, andando indietro nel tempo, facciamo memoria dei primi incontri in casa nostra: l'anticipazione, il desiderio di preparare al meglio, il timore di non 'fare abbastanza' e la gioia propagata per giorni nell'aver donato il tempo e condiviso lo spazio, non solo fisico, del nostro mondo privato. Col tempo i co-équipiers diventano un po' di casa. Tuttavia, l'Équipe ci pungola costantemente ad aprirci ulteriormente, ai fratelli del settore e "oltre" il settore. **Ogni incontro diventa una nuova esperienza e riconoscersi nella comune umanità ci fa sentire meno soli nelle piccole battaglie quotidiane e ci incoraggia nel cammino.**

Uno dei ricordi che ci ha profondamente segnato, forse perché abbiamo dimostrato a noi stessi la fallibilità dei timori umani, è quando ci è stato chiesto di accogliere una coppia di Équipe Italia. Tra i dubbi una domanda ha fatto capolino nelle nostre menti: perché no? All'inizio il nostro "sì" sembrava folle: avevamo da offrire una casa di dimensioni relativamente limitate, con tre pargoli. Ci siamo stretti. E nello stringerci abbiamo tessuto con loro un filo di amore fraterno e gratitudine reciproca che ci scaldano in ogni incontro. E ancora una volta, la nostra conclusione è che ciò che sembra eccessivo, forse non lo è nell'ottica di Dio. La testimonianza di tanti fratelli dell'Équipe, che hanno aperto la porta della loro casa a coppie della parrocchia, ci offre un'ulteriore occasione di riflessione su quanto dovremmo ancora aprirci, oltre la ragionevolezza umana. 📌



di Roberta e Simone Di Lello
Équipe Pescara 33



ASCOLTAMI



Quel che è fatto è fatto!

I miracoli dell'accoglienza

Marta, tutta presa dalle faccende domestiche, venne e disse: «Signore, non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria». (Luca 10,40-41)

Talvolta, quando la vita ci presenta la possibilità di accogliere qualcuno in casa, ci lasciamo prendere dall'ansia, non ci sentiamo pronti, ci sentiamo sopraffatti e inadeguati. E in questi frangenti, come successe a Marta, si rischia di cedere alla tentazione di puntare il dito contro quelli che non ci aiutano. Gesù non usa mezzi termini e condanna gli atteggiamenti di affanno e agitazione, che poco hanno a che fare con i sentimenti che dovrebbero abitare il cuore di chi accoglie.

Il seme dell'accoglienza viene gettato in una coppia di sposi il giorno stesso del loro matrimonio, nello scambio delle promesse. Tutto parte da "lo accolgo te come mio/a sposo/a...", quindi esercitarsi ad accogliere gli altri diventa esercizio di una virtù di cui gli sposi dovrebbero essere maestri.

Eppure, **la preparazione di una riunione END a casa propria, mette a dura prova ogni coppia, perché si corre il rischio di lasciarsi offuscare la mente dalla fatica e dall'ansia di Marta.**

Accogliere le altre coppie in casa nostra porta sempre un gran trambusto: c'è chi si occupa della cucina, chi nasconde le ultime cose in un cassetto, chi qualche gioco rimasto ancora in giro in un armadio. Insomma, tutti si danno da fare fino alla fine, perché tutto sia perfetto.

E se non bastasse, a queste fatiche di preparazione dell'ultimo minuto, si aggiungono gli sforzi legati alla pianificazione della riunione. **È inutile mentirsi: accogliere costa fatica perché bisogna fare spazio tra i vari appuntamenti della routine quotidiana.**

E poi? Poi arriva quel suono: DLIN DLON!

Quel suono tanto atteso si propaga nell'aria come il triplice fischio di un giudice di gara intransigente: i giochi sono finiti, quel che è fatto è fatto! Come uno squillo di tromba, ci avverte che i nostri amici sono dietro la porta. **"Mamma!!! Sono arrivati!!!!"**, urlano pieni di gioia i nostri figli, mentre corrono per le scale verso la porta. Urlano una gioia incontenibile, perché sanno che i loro amici, tanto attesi, sono final-

mente arrivati. Ed è allora che avviene il miracolo: baci, abbracci, sorrisi, sguardi profondi scambiati uno a uno raccontano un clima di fraternità, solidale accoglienza e, nei gesti, testimoniano la gioia immensa del ritrovarsi.

Ma è solo l'inizio. La riunione sta per cominciare. Durante il pasto —che dalle nostre parti è tutt'altro che frugale— per ogni équipier accade qualcosa di ancor più profondo. **Ciascuno trova, nella condivisione, lo spazio per aprirsi e donarsi agli altri, certo di essere accolto senza giudizio.** Nella messa in comune ogni coppia riconosce le proprie fatiche in quelle altrui. In questa dinamica di amicizia quasi soprannaturale anche i fardelli più pesanti si alleggeriscono e diventano sopportabili.

Dal racconto, a volte confuso delle nostre fragilità, dall'insieme delle nostre difficoltà, il Paraclito opera e a tutti arriva nel cuore una parola di conforto, un segnale di speranza, un motivo per sentirsi meno soli: è la Gioia piena che entra in casa nostra per qualche ora e ogni volta ripaga di tutte le fatiche compiute. 🎧



di Anna Lisa Costa
e Francesco Cosco
Équipe Rende 3



ASCOLTAMI



Aprire le mani agli altri

Il coraggio di condividere il nostro piccolo mondo familiare

Siamo sposati da diciotto anni e, grazie alla testimonianza dei miei genitori, da subito siamo entrati in Équipe. È sempre stata una famiglia allargata: da piccoli, mia sorella ed io, insieme ai figli degli altri équipiers, ci domandavamo cosa i nostri genitori si dicessero in quegli incontri "misteriosi". La nostra Équipe di Base ha subito diverse vicissitudini: coppie che hanno deciso di prendere strade diverse, coppie che abbiamo accolto lungo il cammino e infine una fusione con un'altra équipe, quando, dopo la fatica del tempo del Covid, eravamo rimasti in pochi. Persone, arriuederci, incontri, storie che abbiamo vissuto talvolta con gioia ed entusiasmo e altre con tristezza e fatica, ma sempre condividendo in modo trasparente tra tutti noi desideri e paure, soprattutto quando una porta si chiudeva e occorreva avere coraggio per aprirne un'altra a chi, da fuori, bussava.

L'accoglienza di nuove persone all'interno dell'Équipe di base non è una esperienza che tutti vivono allo stesso modo. Può capitare che ci si senta appagati dalle relazioni già esistenti, può esserci la paura di impiegare troppo tempo per la condivisione o il timore di doversi aprire nuovamente ad altre persone, che non si conoscono e potrebbero essere giudicanti. Ma **la nostra esperienza, come dice Gesù, è quella che nell'accoglienza e nel dono umile di sé stessi si riceve davvero cento volte tanto.** La Sessione Nazionale, ad esempio, è stata per noi particolarmente significativa.

Ci si trova assegnati ad un'Équipe di Formazione, composta da persone che inizialmente non si conoscono, provenienti da tutta Italia, ma dove da subito si respira un'atmosfera di famiglia e di fraternità in Gesù, tanto più quanto più ognuno riesce a donare qualcosa di sé agli altri. Ricordiamo quella volta in cui, circa otto anni fa, i nostri compagni di viaggio dell'Équipe di Formazione sono stati i primi a sapere che aspettavamo il nostro secondo figlio, prima ancora dei nonni, nonostante fossimo partiti con il proposito di tenere per noi questa gioia, ma proprio perché era tale, non siamo riusciti a tacere. Sempre nella Sessione Nazionale, è una necessità per noi sederci, a pranzo e a cena, sempre in tavoli diversi, per conoscere più persone possibili, perché la fraternità è relazione. Abbiamo tutti sete di relazioni vere, di ascoltare le storie di vita degli altri che, nell'atmosfera che si crea in questi

momenti speciali, fioriscono con spontaneità e pace (anche grazie al fatto che i figli sono i primi a volersi sedere a tavola con i loro nuovi amici). Abbiamo compreso, dalle testimonianze di tante persone, che **fraternità vuole dire aprire le mani agli altri, senza preoccuparsi troppo di quello che avremo da offrire loro o se saremo all'altezza delle loro aspettative**, perché chi ha bisogno di accoglienza ha solo bisogno di essere cercato, di un gesto gentile, di un sorriso, di un messaggio o una telefonata.

Anche aprire le nostre case agli incontri di Équipe crediamo che sia importante. A volte, per ragioni pratiche, soprattutto se partecipano anche i figli, è capitato di vedersi in oratorio o in luoghi che consentano anche a loro di stare insieme. Ma **l'intimità della nostra casa è un valore da condividere, quando possibile, con le nostre Équipes perché è un dono concreto di accoglienza del nostro piccolo mondo familiare**, simile al gesto di condivisione della cena, in cui ognuno dice all'altro: "Questo l'ho cucinato pensando a te... Per te che sei intollerante a questi cibi, per te che ami questo dolce particolare". Quante volte siamo usciti di casa per andare all'incontro di Équipe con la stanchezza della giornata sulle spalle e nell'incontro con gli altri abbiamo ritrovato la gioia!

È questo stile cristiano di accoglienza è una esperienza assolutamente esportabile al di fuori del movimento END. Abbiamo ricevuto testimonianze di coppie che hanno accolto nella loro casa le future coppie di sposi nella preparazione al matrimonio, di altre coppie che hanno accolto a Roma i pellegrini per il Giubileo secondo la formula dell'END&Breakfast...

Nel nostro piccolo è capitato di preparare da mangiare per altre famiglie in parrocchia. Piccoli gesti che fanno sentire amato chi li riceve e riempiono di gioia il cuore di chi li dona. **A volte bisogna solo trovare il coraggio di buttare il cuore oltre l'ostacolo, per condividere anche il solo pane che ci sentiamo di donare, anche se ci sembra poco, e lasciare compiere il miracolo della fraternità a Gesù.** 🕯



di Rosalba e Enrico Repetto
Équipe Genova 117 settore C



ASCOLTAMI

Fraternità vuole dire aprire le mani agli altri, senza preoccuparsi troppo di quello che avremo da offrire



Il regalo delle nozze

Leggere la nostra storia con gli occhi di Dio



di Martina e Daniele Martini
Équipe Terni 1



ASCOLTAMI

Aprire la propria casa

Siamo insieme da ventitré anni. Grati al Signore, **abbiamo imparato a leggere la nostra storia con gli occhi di Dio, per darle quel significato di vita vera nascosto in ogni realtà.** Alla fine del percorso prematrimoniale, padre Pancrazio, il nostro padre spirituale, ci disse: **«Dio è talmente buono che nel giorno delle vostre nozze vi regala tutto ciò di cui avete bisogno per vivere il matrimonio».** Una frase che solo in seguito riuscimmo a comprendere. Non fu facile capire cosa fosse quel “tutto”, soprattutto quando fummo chiamati a vivere una prova molto grande: il nostro primo figlio, Matteo, nacque a soli sei mesi di gestazione e dopo centoventi giorni tornò alla casa del Padre, proprio quando Daniele era stato ingiustamente licenziato.

Nonostante il forte dolore, **nei nostri cuori sapevamo di essere figli amati e che la morte non era la fine.** Sentivamo che nella nostra vita si stava compiendo la parola *“se il chicco di grano non muore non produce frutti”*, ma come accogliere quella parola senza subirla? Rispondere a quella domanda ci aiutò a scoprire lo scrigno pieno di doni che ci era stato dato con il Sacramento del matrimonio: erano gli otto anni di fidanzamento, durante i quali **Dio ci aveva forgiato affinché potessimo diventare una sola cosa ed essere strumento per la realizzazione del Suo progetto.** In quel tempo il Signore ci rese saldi nella fede, anche quando a Martina fu diagnosticata, oltre l'epilessia, anche la Sclerosi Multipla e sconsigliato di avere figli. Accogliemmo la malattia come un dono, affidando al Padre il nostro desiderio di paternità e maternità.

Un dono che pian piano ci ha insegnato a far morire il nostro orgoglio, il nostro egoismo, la nostra onnipotenza, per far germogliare nella nostra coppia i frutti tipici del carisma francescano. Frutti che abbiamo messo a disposizione dei nostri... *cinque figli*, negli incontri che il Signore ci presenta e nella nostra Équipe Terni 1. Siamo nelle END dal 2019, dove abbiamo fatto esperienza di comunione e fraternità. **Quando siamo la coppia ospitante prepariamo l'incontro come fosse un evento importante.** Facciamo attenzione ai piccoli particolari, come la preghiera, la preparazione della tavola, il cibo e un piccolo dono. Ma **aprire la nostra casa all'END non è solo questo, per noi vuol dire aprire il nostro cuore,** condividere le nostre fragilità, le esperienze più intime e significative, fare agape, così da lasciarci saziare dal cibo Vero. 📌

Vegliate e pregate



L'intuizione profetica di Padre Henri Caffarel del 1959 di chiamare le coppie a farsi "sentinelle" per pregare di notte per il movimento e il mondo e che dal 1977 è diventato un appello a rendersi "intercessori", continua il suo cammino all'interno del Movimento.

Questa è davvero una grazia per i membri dell'équipe. **Gli intercessori sono al servizio della vitalità delle équipes**, affinché la grazia di Dio si diffonda nella vita delle coppie e, più in generale, nella Chiesa e nel mondo. (*Padre Gervais Raoul N'SOUGAN, Lettera 191 agli intercessori, luglio 2025*)

Ci piace descrivere l'esperienza della comunione, che si realizza attraverso il breve scambio di messaggi che riceviamo con le richieste di sostegno attraverso la preghiera, proprio come quella che si tesse all'interno dei membri di una grande famiglia: **è bello pensare che ci sia sempre qualcuno pronto a condividere una difficoltà, ad accompagnare un momento impegnativo o a gioire per una grazia inaspettata.**

Ci accompagnano nel servizio le riflessioni, le telefonate e i messaggi quotidiani di tanti équipiers che **"custodiscono il nostro custodire"**: un'esperienza di fraternità difficile da descrivere a parole.

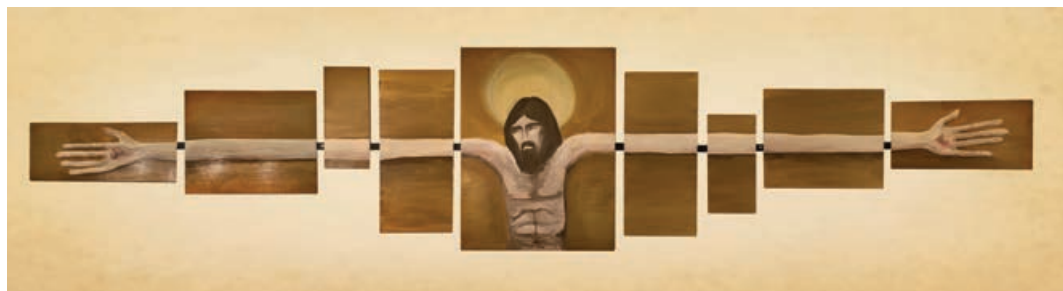
Approfittiamo di questo spazio per ringraziare tutti gli amici che creano questa famiglia senza confini geografici, che ogni giorno cresce e si radica sotto i nostri occhi stupiti, che ci accompagna e sostiene e sulla quale sappiamo di poter sempre contare. 📍



di Francesca e Cristiano Trenti
Coppia corrispondente
degli intercessori per l'Italia

Fedeli all'invito di Padre Caffarel, per tutti quelli che ne faranno richiesta, gli intercessori dedicano, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno oppure l'offerta, rinnovata ogni giorno, di sé stessi e delle proprie prove per situazioni di sofferenza, solitudine o difficoltà.

Per inviare intenzioni di preghiera o per diventare intercessori scrivete a intercessori@equip-es-notre-dame.it o via **WhatsApp** al **349.7714772**





di Antonio e Cinzia Tenisci
Équipe Chieti 3



ASCOLTAMI

Puntata 14



ASCOLTAMI

Puntata 13



ASCOLTAMI

Puntata 12



ASCOLTAMI

Puntata 11

Il Pilotaggio, 'un romanzo'

Una nuova Équipe

Chiara e Federico, coppia pilota

Don Giorgio, consigliere

Antonella e Andrea, infermiera e medico

Luisa e Luigi, casalinga e operaio

Paola e Patrizio, pensionati

Maria e Mattia, insegnante di religione e contadino

Franca e Fabrizio, ingegnere e disoccupato

E questa sera tocca a noi. Fabrizio è stato per tutta la mattina fuori in giardino, quasi non gli importasse di avere per la prima volta a casa questi nuovi amici. Secondo Fabrizio l'idea di fare END è un'occasione per conoscere gente con cui passare qualche ora insieme e niente più.

Dice che il gruppo non è stato scelto da noi, ma imposto da una serie di eventi casuali, come la volontà di aggregarsi e il momento comune di volerlo fare. Per questo all'inizio può sembrare interessante, ma alla lunga mi chiede che succederà. Io ci vedo un progetto che, appunto perché non è stato scelto da noi, ha una valenza spirituale... Lui è ateo e quindi non mi sta neanche a sentire.

Mi asciugo le mani con lo strofinaccio abbandonato sul lavello della cucina e lo vedo rientrare tutto sudato, mi fa segno che va a farsi una doccia e io gli urlo dietro. «Per favore fai presto che stanno per arrivare...»

«Li riceveremo come si deve, non preoccuparti, non ti farò fare brutta figura.»

Si volta e se ne va. Non abbiamo parlato e non ha voluto aiutarmi a preparare il cibo. Da quando è rimasto senza lavoro dopo il Covid cucina sempre lui, ma questa volta no. Al ritorno dall'ultima riunione ero riuscita a farmi promettere che avremmo parlato un po' di noi durante un dovere di sedersi, ma non ha fatto altro che rimandare.

Mi siedo in cucina. Le pentole sono piene di cibo, il gas è spento e i piatti pronti, basta solo accendere i fornelli e riscaldare. Da una settimana non faccio altro che pensare alla riunione, a ciò che posso attendermi ma ho vissuto tutto con ansia.

Da ingegnere capo dovrei essere abituata a muovermi sotto pressione, ma la mia vita privata è un'altra cosa, qui in ballo c'è molto di più. Alzo lo sguardo verso il crocifisso appeso sulla porta della cucina. Anche per quello

abbiamo discusso. Mi domando cosa posso fare per lui. In fondo spero sempre che capiti qualcosa che lo sorprenda, che lo metta davanti a una situazione di spiritualità... Sospiro triste e come sempre mi scoraggio, ma il suono del campanello mi fa scattare in piedi. Accidenti, che ore sono? Sono le diciannove e l'appuntamento era fra un'ora, è presto. Chi sarà? Mi precipito alla porta senza neanche guardarmi allo specchio del corridoio e apro la porta.

«Don Giorgio, sei già qui, che sorpresa...» Il prete annuisce e sorride.

«Pensavo di perdermi e sono partito prima. Ho lasciato il viceparroco giovane di appena novant'anni a dire messa al posto mio in Parrocchia e mi sono anticipato. Non conosco bene questa parte della città e invece eccomi qui al primo tentativo. Se è troppo presto ripasso...»

«Ma prego, entra pure.» Mi sposto e faccio strada. «Non dirlo neanche per scherzo. Seguimi in cucina.»

Don Giorgio chiude la porta, appende la giacca e mi viene dietro. «Ecco un posto dove mi piace sempre stare...»

«È qualche tempo che non abbiamo tanti ospiti a casa...»

«E ti sei sfogata ai fornelli... Fabrizio non c'è?»

«Arriva tra qualche minuto. Ha ripulito il giardino e annaffiato il prato.»

Don Giorgio mi osserva dopo che si è messo a sedere e mi metto di fronte. «Come stai?» gli chiedo per essere gentile.

«Faccio ciò che mi piace fare di più e sono contento. Spesso la sera crollo addormentato sul divano ma la vita scorre bene, grazie a Dio.»

«E tu come stai? Fabrizio è sempre il solito?»

Prima che riesca a rispondere entra Fabrizio con indosso una felpa con il cappuccio tirato sulla testa. «Pensa che strano, un sacerdote a casa mia non l'avrei mai immaginato.»

Don Giorgio risponde sorridendo. «E hai anche ripulito il giardino per accoglierlo per bene.»

«Per non parlare del cibo...»

Il campanello suona ancora e vado alla porta. Tutte le coppie sono arrivate insieme. Entriamo in sala da pranzo e Fabrizio ci raggiunge insieme a don Giorgio. Ci siamo tutti. Undici persone attorno a un tavolo.

Ho dovuto chiedere cinque sedie in prestito alla vicina di casa che non ha capito molto del motivo per cui mi servivano quando ho cercato di spiegare la presenza di nuovi amici, così ho tagliato corto dicendo che era una bella rimpatriata.

«Grazie di essere venuti a casa nostra» esordisco prima di mettermi a sedere anche io. Fabrizio ha sfilato il cappuccio dalla testa e osserva i presenti con un sorriso che mi sembra tranquillo. Si avvicina e si siede tra me e don Giorgio, che gli appoggia la mano sul braccio prima di parlare.



ASCOLTAMI

Puntata 10



ASCOLTAMI

Puntata 9



ASCOLTAMI

Puntata 8



ASCOLTAMI

Puntata 7



ASCOLTAMI

Puntata 6

«Davvero una bella casa, complimenti. Ora però dopo i saluti direi che possiamo iniziare con una preghiera e con la messa in comune... A meno che non preferiamo passare subito al cibo... E in questo caso sapete che la mia fame non si smentisce mai.»

Fabrizio mi anticipa e non me lo aspettavo. «Direi che siete arrivati prima del previsto e possiamo anche mangiare più tardi.»

Il sacerdote annuisce. «Chi si fa avanti per rompere il ghiaccio?»

Tutti restano in silenzio e l'ansia torna a farsi sentire insieme a tutta una serie di brutti presagi.

Chi si fa avanti è di fianco a me. Si schiarisce la voce e inizia a parlare. «Grazie per essere venuti a casa nostra. Non capisco ancora molto di ciò che ci succederà, ma per l'evento ho ripulito il giardino come nelle grandi occasioni.»

«E non è poco...» Il vocione di don Giorgio gli fa da eco.

«Infatti... E se c'è da mettere in comune qualche pensiero vi dico subito che tutto ciò è nuovo per me. Sapete come la penso. Mia moglie è ormai disperata e pensa che la mia strada puzzi di zolfo...»

«E non è mai detto che la puzza di zolfo non si possa trasformare in odore d'incenso»

«Don Giorgio mi lusinghi. Ma non sono qui solo per fare piacere a mia moglie... E se devo riportarvi il mio pensiero vi voglio raccontare una cosa.»

Osservo Fabrizio e ho paura di quello che sta per dire. D'istinto porto le mani all'indietro e mi aggrappo allo schienale della sedia.

«Vi racconto che stamattina mi sono alzato presto e mi sono messo a pulire il giardino non perché mi andasse, ma per pensare ad altro e per evitare le paternali di mia moglie che di sicuro mi avrebbe messo in guardia dal fatto che potevo dire baggianate...»

Annuisco e mi sforzo di sorridere. Signore aiutami tu.

«Ebbene, mentre ero chino sul tagliaerba per metterlo in moto mi sono guardato attorno e ho visto solo ciuffi di erba non curata, foglie secche cadute dagli alberi e tutto ciò mi ha dato un senso di abbandono.

Di aridità...» Fabrizio riprende fiato e sospira. «Senza averlo detto prima a mia moglie metto in comune che ho deciso di impegnarmi in questa END... Di essere una presenza discreta e di mettermi in gioco. Non so ancora se riuscirò, ma ci voglio provare.»

Don Giorgio si alza di scatto. Fissa insieme Fabrizio e il mio sguardo sbalordito. Poi si avvia verso la cucina. «Dopo una notizia del genere abbiamo tutti bisogno di riprenderci. Su andiamo a mangiare...»

Fabrizio è il primo che lo segue senza aggiungere altro.

... continua

Madre, Padre..

*Madre ascolta le parole
Non scritte
Che il vento trasporta nel silenzio
Della notte
Come ombra nascosta
Nel tuo sguardo ombroso.
E tu, Padre
Lasciati sorprendere
Dalla farfalla che si adagia
Sulla mimosa appena fiorita...
Osservalo con rispetto
Dalla stanza accanto
E goditi questo momento,
Ché il caffè è caldo!*



Antonietta e Toni Fagnani
Équipe Pescara 17



Alla scoperta di... Calomini



di Cristina e Pier Luca Benedetti
équipe Carrara 5

In Garfagnana, nella provincia di Lucca, sulla strada che costeggia la Turrîte di Gallicano, in direzione della Grotta del Vento, appare improvviso, incastonato nella roccia, il bianco **santuario dedicato a Santa Maria ad Martyres, da tutti conosciuto come l'Eremita**. Situato ad un'altitudine di circa 400 metri nel comune di Fabbriche di Vergemoli sopra Gallicano, a ridosso di uno strapiombo e scavato quasi interamente nella roccia, il santuario venne **edificato intorno all'anno Mille nel luogo dove si narra dell'apparizione della Madonna**.

La sacra immagine, abbozzata in una statua di legno di salice, ancora esistente e oggetto di devozione, viene venerata col nome di Madonna della Penna. Gli eremiti di Calomini ne hanno avuto cura per cinque secoli, fino al 1868, poi la custodia è passata ai padri cappuccini di Lucca, dal 2011 ai Discepoli dell'Annunciazione della città di Prato e dal 2023 a Fratel Benedetto, monaco eremita cistercense. All'ingresso ci sono tre fontane di acqua purissima e fresca dove pare sia avvenuta l'apparizione della Madonna. Proseguendo, un piccolo viale con alla sinistra il meraviglioso verde della Garfagnana mentre sulla destra la parete rocciosa su cui è costruita la chiesa e l'ingresso alla **Sacra Grotta** con l'altare dedicato a Padre Pio, la bellissima immagine della Madonna e il "soffitto" roccioso che pare quasi un cielo stellato.



La chiesa è a navata unica, scavata per ben venti metri nella roccia della montagna. All'interno di particolare risalto ci sono: i cori in legno di noce intagliato, la miracolosa effigie della Beata Vergine dei Martiri, pregevoli dipinti, altari laterali in marmo e pietra e il meraviglioso tabernacolo. Da un semplice e piccolo eremo che accoglieva pochi devoti, nel corso degli anni la venerazione della Vergine si è diffusa notevolmente tanto che è stato necessario ampliare la chiesa. A partire dal XVII secolo con l'arrivo dei pellegrini da varie Diocesi, l'Eremo è diventato uno dei luoghi religiosi di preghiera più importanti della zona. **Sull'origine dell'Eremo di Calomini in Garfagnana, ci sono tre leggende.**


La prima racconta di una pastorella a cui è apparsa l'immagine della Madonna nel luogo dove ancor oggi c'è la fontana d'acqua pura. Alla notizia dell'apparizione, alcuni pastori decisero di raccogliere la sacra reliquia della Madonna e portarla in una chiesa a Galliciano. Il giorno dopo però fu ritrovata di nuovo nel luogo dell'apparizione e quindi tutti decisero che l'immagine andava lasciata in quel posto e che intorno doveva essere costruita una chiesa.



La seconda leggenda narra di alcuni pastori che trovarono nei pressi della montagna una statua della Madonna. Questi decisero di riporla all'interno di una grotta al sicuro dalle intemperie. Successivamente si compirono numerosi miracoli tanto da far diventare il luogo meta di pellegrinaggio da rendere necessaria la costruzione di una chiesa.

La terza leggenda sull'origine dell'Eremo di Calomini è un pochino più «dark» e racconta di una donna che, mentre scalava l'alta parete rocciosa della montagna, è inciampata e precipitata nel vuoto mentre invocava la Santissima Vergine di salvarla. Una volta a terra, era miracolosamente illesa. A seguito di questo evento venne decisa la costruzione di una chiesa nel luogo in cui la ragazza cadde.

L'ingresso all'Eremo è gratuito, ma la chiesa è aperta il sabato dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 e la domenica dalle 9 alle 12; tutte le altre zone del complesso sono sempre aperte per i visitatori. Per visite e contatti: tel. +39 3311457698 – email visitecalomini@gmail.com

In cima, vicino al complesso, si trova anche un ottimo ristorante, dove si può sostare per pranzo o semplicemente per bere qualcosa di fresco. Tra i piatti tipici da degustare segnaliamo la zuppa di farro, la focaccia leva di Galliciano, abbinata a salumi e pecorino garfagnini e la trota affumicata allevata in loco. 





di don Erminio Di Paolo
CS Équipe Chieti 2



ASCOLTAMI



Titolo

L'amore è

Album

L'amore è

SONY MUSIC

2017



ASCOLTA

L'amore è

Ogni gesto semplice racconta la grandezza di Dio

Vi siete mai chiesti cos'è l'amore o da dove nasce? C'è chi pensa sia solo chimica, chi sogna l'anima gemella, chi aspetta il colpo di fulmine... e chi invece crede che l'amore si costruisca giorno per giorno.

Enrico Nigiotti, nel suo brano L'amore è, sembra dirci che non serve trovare la risposta perfetta: l'amore "è e non può non essere". È fatto di gesti quotidiani, di camminare insieme, di adattarsi l'uno all'altro, di custodirsi e perdonarsi.

"...L'amore è scarpe vecchie che non vuoi buttare... L'amore è così stupido, ma vallo poi a capire... E anche quando sarà chiaro che non c'è più niente, tu credimi sempre..."

Parole semplici, ma che raccontano un amore maturo: quello che dura, che cresce, che resiste alle difficoltà. Proprio come ci insegna il matrimonio cristiano: essere segno dell'amore di Cristo per la sua Chiesa.

Fraternità in famiglia.

Le Équipes Notre-Dame ci ricordano che la coppia cristiana non vive solo per sé stessa. La famiglia è la prima "chiesa domestica", ma è chiamata ad aprirsi agli amici, ai vicini, alla comunità. **Fraternità significa scegliere di fidarsi, ascoltare, sostenersi, perdonarsi. Non è un optional: è il cuore della vita cristiana.** Gesù non chiama i suoi "servi", ma "amici" (Gv 15,15). Allo stesso modo, una coppia cristiana diventa scuola di relazioni fraterne, dove l'amore si manifesta nei gesti concreti di tutti i giorni.

I gesti che contano.

Parlare con la stessa persona "da gennaio a dicembre", conoscere i suoi punti deboli senza ferirla, continuare a proteggerci e sostenersi: questo è ciò che Nigiotti racconta. **L'amore vero si vede nelle piccole cose: un sorriso, un gesto di cura, una parola di conforto. È imparare a cambiare insieme, accettare l'altro così com'è, senza rinunciare alla propria vita, ma senza smettere di crescere insieme.**

L'amore è...

La frase di Nigiotti resta sospesa. L'amore è... A completarla siamo noi, ogni coppia, ogni famiglia. Con gesti concreti, con promesse mantenute, con fiducia reciproca. **Alla fine, vivere l'amore cristiano significa questo: amare**

come fratelli, essere casa accogliente per chi ci sta accanto, testimoniare che l'amore non è solo sentimento, ma scelta, quotidiana e concreta.

In questa luce, l'amore è fraternità. E la famiglia diventa stile di vita evangelico: un luogo dove **ogni gesto semplice racconta la grandezza di Dio.** ❶



Enrico Nigiotti

Fratellino

di Amets Arzallus Antia (autore) Ibrahima Balde (autore)
Roberta Gozzi (traduttore) Feltrinelli, 2021



Questa **lettura viene consigliata da Maria Teresa e Enzo Trichini dell'équipe Genova 12D**. Fratellino è stato il dono di Papa Francesco a tutti i vescovi italiani intervenuti alla settanta-settesima assemblea generale della CEI. Attraverso questo libro il Pontefice ha voluto ribadire che bisogna vedere i migranti come persone con storie, dolori e sogni, piuttosto che come numeri o problemi. Ibrahima racconta al giornalista basco Amets Arzallus Antia la storia del suo viaggio, alla ricerca del "fratellino" sparito nel tentativo di attraversare il Mediterraneo. Una cronaca lucida, semplice, non inquinata da ideologie, senza accenti di vittimismo.

Fatti crudi e inumani, come la fame, l'attraversamento di deserti, il traffico di migranti, la prigionia, il lavoro sfruttato, le vite illegali, raccontati con semplicità. Un racconto intriso di una speranza che si contrappone alla disperazione degli eventi, condividendo squarci di umanità che includono gesti di accoglienza, di soccorso, di protezione.

Quale fanciullezza c'è nella povertà? Il racconto ci fa seguire questo ragazzo su un camion come apprendista autista, mentre fa il muratore, il facchino al mercato e quando dorme in stazione...: «*Ma, la sera, tutti quelli che mi conoscevano sparivano, e io rimanevo solo. Allora tornavo alla stazione. Li aprivo dei cartoni e mi facevo un piccolo letto. In Liberia ho imparato a dormire per strada*».

Alla fine di questo drammatico viaggio, Ibrahima riflette: «*A volte penso: riuscirò mai a dimenticare tutto questo? Perché la mente è come un armadio e, per metterci dentro una cosa, devi toglierne un'altra [...] Non era questo il mio destino. Né la Libia, né l'Europa. Io volevo vivere guidando un camion, da Conakry a Nzérékoré e da Nzérékoré a Conakry, e aiutare così la mia famiglia. Ma mio fratello se n'è andato di casa e ho dovuto partire per andare a cercarlo*».



In viaggio con mio figlio



Don Gianluca Bernardini, CS della Valmadrera 4, Presidente Acec Nazionale e referente per il cinema e il teatro della diocesi di Milano, ci invita a vedere *In viaggio con mio figlio*, un film sull'accettazione della complessità, contro la banalizzazione dell'autismo e della genitorialità.

"La parola autismo viene del greco: 'stare nel proprio mondo'. Non voglio che stia nel suo mondo, io lo voglio in questo mondo". Sono queste le parole che Max, padre separato, con una carriera da stand up comedian che fa fatica a decollare, rivolge all'amico, mentre si è messo in viaggio con il figlio undicenne Ezra per accedere a quel "provino", sogno di una vita, che la sua agente gli ha procurato. Una "fuga" che metterà in moto non solo i due, ma pure la madre Jenna, che vorrebbe, forse, una scuola "speciale" per il figlio, e il nonno Stan, ex chef rinomato che ora fa il portiere, convinto che tutti vogliono rubargli qualcosa. **Un road movie**, non solo fisico ma dei sentimenti, che spinge, oltre i protagonisti, anche lo spettatore a interrogarsi su un tema importante come l'autismo e sul **senso del bene** che nella vita tutti devono cercare. Tony Goldwyn, con *"In viaggio con mio figlio"*, mette insieme un cast stellare per raccontare la storia semi-autobiografica dello sceneggiatore Tony Spiridakis. Presentato al festival di Roma, nella sezione **Alice nella città**, il film riesce nel suo intento ad "avvicinarci", con il sorriso, non solo al piccolo Ezra, ma anche a questa storia, in fondo transgenerazionale, che ha molto da raccontare. Una storia che emoziona, ma che non dimentica di tenere "accesa" la testa su questioni che non possono prendere solo il cuore. Da vedere, magari anche in famiglia. 📌

Buona visione e... per il prossimo numero aspettiamo i vostri suggerimenti!

RICREIAMOCI



Regia

Tony Goldwyn

Un film con

Bobby Cannavale,

Rose Byrne,

William A. Fitzgerald,

Robert De Niro,

Vera Farmiga.

Genere Commedia

USA - 2023



GUARDA

NOTE TECNICHE PER LA LETTERA 237

La brevità degli articoli (*minimo 2.500 massimo 4.000 battute spazi inclusi*)

consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2025 è pubblicato sul sito:

<http://www.equipes-notre-dame.it>.

Quando inviate un articolo precisate la vostra **équipe d'appartenenza**, allegate **una foto di coppia**, da usare come riconoscimento visivo sopra la firma dell'articolo stesso e, possibilmente, includete **anche foto che illustrino il tema trattato**.

Per esigenze editoriali, la redazione si riserva di apportare modifiche e, prima di mandare in stampa la rivista, richiederà agli autori la registrazione audio dei loro contributi, nella versione che sarà pubblicata.

Inviare tutto entro il **15 gennaio 2026** a: lettera.end@equipes-notre-dame.it

I contenuti e le foto che perverranno alla redazione ai fini della loro pubblicazione verranno trattati nel rispetto della normativa vigente sulla Privacy. La rivista viene spedita agli aderenti ed è pubblicata sul sito del movimento.

Leggi l'informativa completa



Sollecito per Lettera 237

CON GLI OCCHI DI GESÙ

Chiamati a un amore sconfinato

Il tema dell'anno 2025 - 2026 ci invita a riflettere sulla fede, intesa come un'esperienza d'incontro trasformante. Credere, infatti, significa innanzitutto accorgersi, con gioia e stupore, che Dio ci guarda teneramente e fedelmente come una madre o un padre, appassionatamente come un innamorato, intimamente come un amico, familiarmente come un fratello...

Intercettare lo sguardo divino vuol dire accogliere un amore che trasforma da dentro la persona, rendendola a sua volta capace di vedere l'altro, se stesso e il mondo con passione, tenerezza, fedeltà, intimità, familiarità...

Una tale esperienza è possibile perché il mistero del Dio creatore si è rivelato nel Figlio fatto carne. È in Gesù che l'essere umano trova il senso del suo essere e il significato della sua vita, seguendo Lui sperimenta l'amore del Padre e diventa pienamente figlio di Dio, capace di una vita realmente fraterna col prossimo. Gli sposi cristiani, vivendo una relazione d'amore tra loro e di comunione col Cristo, rendono la loro vita matrimoniale sia il luogo dove accorgersi di questo divino sguardo trasformante, sia il frutto buono che nasce da un cuore rinnovato.

Nello specifico la LetteraEND 237 tratterà "Lo sguardo che attrae"

*Nel cammino della fede come nella vocazione sponsale l'iniziativa è sempre di Dio, che chiama alla sua amicizia ogni essere che ha creato. Spesso, però questa azione divina è nascosta dentro i desideri dei cuori credenti, delle loro decisioni o persino nelle situazioni che accadono. Credere significa accorgersi di questa presenza vivificante. In questo numero gli studi rifletteranno sull'iniziativa divina, sull'origine che ogni vocazione ha nel cuore di Dio e le **testimonianze** racconteranno come gli sposi hanno sperimentato e sperimentano nella loro vita il primo passo di Dio verso di loro. Per la rubrica **A fianco** tratteremo: Come la crisi di fede condiziona la vita matrimoniale racconteranno storie di servizio nelle comunità locali.*

#4

OTT-NOV
2025

LA VIGNETTA DI GIOBA



Don Giovanni Berti - www.gioba.it - @gioba67



Falcone Gennaro
Il dono
50x40 cm, 2006 - *Tecnica mista su tela*
Collezione privata